

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale				
6	il Messaggero	18/01/2009	MOSSA CASINI-D'ALEMA SULLE RIFORME: "MANIFESTO" PER UNA GIUSTIZIA VELOCE (C.Sardo)	2
7	il Riformista	18/01/2009	UN ASSE D'ALEMA-CASINI CONTRO I PM D'ASSALTO AN E LEGA A CENA DA SILVIO (A.Calvi)	4
15	Il Secolo XIX	18/01/2009	COME RESTITUIRE UNA VITA ALL'INDAGATO INNOCENTE (M.Marchesiello)	5
12	il Sole 24 Ore	18/01/2009	GIUSTIZIA, ALTOLA' DI BERLUSCONI (L.Ostellino)	7
6	il Tempo	18/01/2009	BERLUSCONI A FINI E BOSSI "PARLIAMOCI PIU'" (G.Rondinelli)	8
6	la Padania	18/01/2009	VIOLANTE: TROPPI TRIBUNALI, POCHI MAGISTRATI	10
Rubrica: Giustizia Interviste				
6/7	Giorno/Resto/Nazione	18/01/2009	Int. a E.Zornitta: "IO SCAGIONATO, MA UNABOMBER TORNERA' A COLPIRE" (G.Leoni)	11
5	il Gazzettino	18/01/2009	Int. a M.Paniz: "IL VERO COLPEVOLE NON SARA' MAI PRESO" (G.Pietrobelli)	13
5	il Gazzettino	18/01/2009	Int. a E.Zornitta: LA PROFEZIA DI ELVO ZORNITTA: "UNABOMBER TORNERA' A COLPIRE" (L.Padovan)	15
13	il Messaggero	18/01/2009	Int. a E.Zornitta: "QUEL FOLLE HA ROVINATO LA MIA VITA, TEMO CHE ORA COLPIRA' ANCORA" (L.Padovan)	17
22	la Repubblica	18/01/2009	Int. a N.Pileggi: "CRIMINALI DA FILM PROPRIO COME I MIEI BRAVI RAGAZZI" (A.Monda)	19
17	Libero Quotidiano	18/01/2009	Int. a E.Zornitta: "DARO CONSULENZA ALLE VITTIME DELLA MALAGIUSTIZIA" (D.Pajar)	20
Rubrica: Giustizia - CSM				
9	Avvenire	18/01/2009	DE MAGISTRIS, DOMANI IL CSM	21
31	Corriere della Sera	18/01/2009	INTRODURRE IL SORTEGGIO?	22
4	il Gazzettino	18/01/2009	IL PG DI CASSAZIONE: SOLO APICELLA VA TRASFERITO D'URGENZA	23
11	il Mattino	18/01/2009	WHY NOT, IL PG DELLA CASSAZIONE: VIA SUBITO APICELLA	24
7	il Mattino	18/01/2009	GIUSTIZIA PIU' VELOCE, MANIFESTO CASINI-D'ALEMA (C.Sardo)	25
6	il Messaggero	18/01/2009	IL CSM DECIDE DOMANI SUL TRASFERIMENTO DEI GIUDICIDI SALERNO E CATANZARO	26
12	il Sole 24 Ore	18/01/2009	IL PG SCEGLIE LA LINEA MORBIDA: TRASFERIRE SUBITO SOLO APICELLA	27
12	il Sole 24 Ore	18/01/2009	SULLA RIFORMA DECALOGO D'ALEMA-UDC (D.Stasio)	28
6	la Stampa	18/01/2009	"METTIAMO UN TETTO MASSIMO ALLE SENTENZE" (R.Zanotti)	29
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
19	Corriere della Sera	18/01/2009	L'AVVOCATO: E' ANSIOSO, VUOLE SCRIVERE	30
10	il Giornale	18/01/2009	IDV, L'INCHIESTA AVANZA FORMISANO NEL MIRINO DEI GIUDICI DI NAPOLI (G.Chiocci)	31
13	il Messaggero	18/01/2009	AMANDA TORNA IN CELLA E CONTINUA A SORRIDERE: "SARO' ASSOLTA, QUESTO GIUDICE CREDERA' A ME" (I.Carmignani)	33
27	la Stampa	18/01/2009	PROCESSI LENTI LA COLPA NON E' DEI GIUDICI (B.Tinti)	35

Domani seminario di Italianieuropei e Liberal con Amato e Violante
Invitato Tenaglia, ma nel Pd la bozza ha creato malumori

IL DOCUMENTO

Dopo il convegno delle Fondazioni sul modello tedesco, un nuova convergenza centro-centrosinistra su temi di rilievo istituzionale

Mossa Casini-D'Alema sulle riforme: "manifesto" per una giustizia veloce

Più garanzie nelle indagini, processi rapidi. E azione disciplinare fuori dal Csm

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Niente separazione delle carriere, ma temporaneità e rotazione nei ruoli di pm. Nessuna modifica all'obbligatorietà dell'azione penale, però i criteri di priorità non possono essere affidati al singolo sostituto ma vanno definiti in una collaborazione istituzionale tra Csm, Parlamento e ministero della Giustizia (con l'ultima parola al Csm). Il Consiglio superiore della magistratura invece è da riformare, dando rappresentanza tra i togati ai giudici di pace, ai magistrati amministrativi e contabili, e soprattutto separando la funzione disciplinare per affidarla ad un nuovo, distinto organismo. Sono alcune delle proposte del documento-base del seminario, convocato per domani da Italianieuropei e Liberal. L'idea di fondo è che si possa riformare in profondità e radicalmente il sistema-giustizia («oggi in sta-

to comatoso») senza chinarsi davanti ai totem ideologici di questi anni. Ovviamente la priorità che deve ispirare la politica è rendere la giustizia più veloce. E anche per le intercettazioni telefoniche la soluzione proposta non è di intervenire sul numero dei reati, come chiede Berlusconi, ma di limitarne l'uso affidando la richiesta al capo dell'ufficio e la decisione ad un giudice collegiale. E prevedendo comunque un budget annuale di spesa per ciascuna Procura.

La bozza è stata preparata da Giovanni Di Cagno e Michele Vietti, entrambi ex componenti del Csm, oggi molto vicini a Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini. E proprio D'Alema e Casini saranno i protagonisti del seminario (a porte chiuse), insieme a Giuliano Amato, Luciano Violante, Ferdinando Adornato. Tra gli invitati anche il ministro ombra della Giustizia Tenaglia. Ma nel Pd non mancano i malumori per l'iniziativa: Tenaglia ha da poco presentato le proposte ufficiali del partito al ministro Alfano e il documento preparatorio del seminario se ne discosta in diversi punti. Soprattutto la bozza Di Cagno-Vietti ha dimensioni più ampie e pare quasi un programma di legislatura. Per questo tratta anche alcune possibili modifiche costituzionali, mentre oggi il Pd le esclude dalla trattativa con il governo.

Scontenti del Pd a parte, per D'Alema il seminario è un tassello di quel patto istituzio-

nale con i centristi, che ha messo le fondamenta nel convegno di luglio delle Fondazioni sul modello tedesco e che, nei suoi propositi, dovrebbe sfociare in un programma comune alle prossime elezioni. Per Casini - dopo l'articolo firmato insieme a Francesco Rutelli sulla difesa delle professioni e dei ceti medi - vuole essere un altro passo da opposizione costruttiva, che fornisca proposte di governo ben oltre l'agenda che Berlusconi cerca di imporre.

Le linee-guida della bozza sono la semplificazione (del processo civile e penale) e la responsabilizzazione dei magistrati (non senza muovere critiche alla cultura oggi prevalente, compresa quella che emerge nelle più recenti inchieste, dove il reato di corruzione è perseguito per sponsorizzazioni o offerte benefiche da parte di aziende vincitrici di appalti regolari). La condizione per contrastare l'irragionevole durata dei processi, «diventa ormai endemica», resta comunque una profonda riforma organizzativa, che parta dalla «razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie» (con accorpamento degli uffici più piccoli).

Nel settore civile la proposta più forte è l'introduzione del giudice monocratico in tutto il primo grado. Accanto a questo la bozza esamina alcuni strumenti alternativi di risoluzione delle controversie per ridurre i processi e propone limitazioni al ricorso in Cassazione (diverse però dal «super-filtro» proposto da Alfano).

Per il processo penale la prima proposta per accorciare la durata dei processi è un intervento drastico sul meccanismo delle notifiche. Ma l'idea più «provocatoria» è di eliminare l'udienza preliminare, ormai «diventata un quarto grado di giudizio». Sono propositi correttivi anche al rito abbreviato. La filosofia è quella di economizzare sui tempi rafforzando prima le garanzie dei cittadini indagati, poi accelerando i dibattimenti. Si propone ad esempio di ridurre il termine soggettivo della prescrizione, ma al tempo stesso di interromperlo definitivamente dopo la prima sentenza di condanna. Per i provvedimenti di custodia cautelare è accolta la proposta del Pd che ad adottarlo deve essere un giudice collegiale. In tema di pubblicazione delle intercettazioni coperte da segreto, si critica l'idea di inasprire le pene a carico dei giornalisti, suggerendo invece sanzioni a carico delle società editrici dei giornali.

Per quanto riguarda la riforma del Csm (oggi esclusa dalle proposte ufficiali del Pd), la maggiore novità della bozza è l'istituzione di un'Alta Corte di Giustizia per la funzione disciplinare, con un terzo dei componenti di nomina del Capo dello Stato e dunque, in quella sede, una presenza minoritaria dei togati. Il documento punta anche a ridefinire i rapporti tra pm e polizia giudiziaria, nel senso di marcare il distacco del pm e soprattutto di stabilire più precisamente chi debba operare come polizia: non è possibile, è scritto, «che ogni pm possa scegliere la sua polizia giudiziaria».

RIFORMA DEL CSM



«Affidare la funzione disciplinare ad un'Alta corte di giustizia, con un terzo di componenti nominati dal Quirinale

CUSTODIA CAUTELARE



Necessario il giudice collegiale per le misure restrittive. Via l'udienza preliminare

PROCESSO CIVILE



Introdurre il giudice monocratico in tutto il primo grado di giudizio e limitare il ricorso in Cassazione

INTERCETTAZIONI



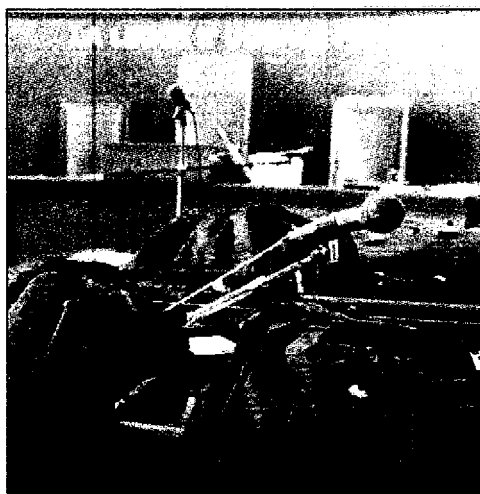
Anziché intervenire sulla gamma dei reati affidare la richiesta al capo dell'ufficio e la decisione ad un giudice collegiale

DI CAGNO-VIETTI GLI AUTORI DEL TESTO

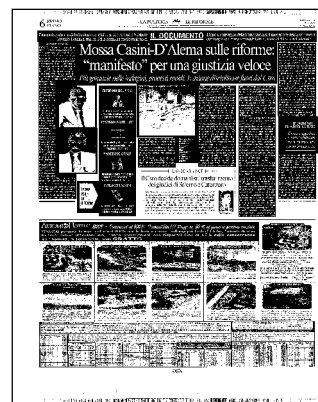
*«Rivedere i rapporti tra pm e polizia giudiziaria
Serve un confronto sulla
cultura dei magistrati»*



I PUNTI PER LA RIFORMA



Sopra un'aula di Tribunale
A sinistra il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e Massimo D'Alema del Pd



GIUSTIZIA. DOMANI SEMINARIO A PORTE CHIUSE DI ITALIANIEUROPEI E LIBERAL, MERCOLEDÌ VERTICE DI MAGGIORANZA

Un asse D'Alema-Casini contro i pm d'assalto An e Lega a cena da Silvio



www.ecostampa.it

RIFORMA. Il documento delle fondazioni: limitare intercettazioni e custodia cautelare, eliminare l'udienza preliminare. Niente carriere separate.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Eliminare l'udienza preliminare. Una provocazione, forse. Meno provocatoria è l'idea di trasformare il Csm in Consiglio superiore delle magistrature, così: al plurale, dando vita a un giudice disciplinare unico per tutti i magistrati. Ancor meno provocatorio è intervenire sulle intercettazioni telefoniche stabilendo che l'unico legittimato a richiederle sia il Capo dell'Ufficio - non i sostituti - e prevedendo che a disporle sia un giudice collegiale, strumento che da qualche tempo sembra la panacea di tutti i mali.

Se ne parlerà domani - ma tutto è già nero su bianco in un documento preparatorio - al seminario a porte chiuse dal titolo "Giustizia: idee per una riforma", organizzato dalla fondazione Italianieuropei e da Liberal. Ovvero: Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini.

È sempre caldo il fronte giustizia. Il premier, proprio sulla giustizia, deve fare i conti con i continui smarcamenti degli alleati tanto che ieri proprio Berlusconi ha annunciato per mercoledì un vertice con An e Lega. Servirà a fare una verifica «punto per punto». «Non voglio sorprese», ha spiegato. Ma anche nel Pd qualcosa si muove. È la seconda volta in pochi giorni che Pierferdinando Casini fa coppia con un peso massimo democrat. Era avvenuto giorni fa con Francesco

Rutelli, col quale aveva firmato a quattro mani sul *Sole24ore* un manifesto anch'esso figlio di un convegno delle scorse settimane. Accadrà di nuovo domani con D'Alema.

Razionalizzazione: il concetto ricorre spesso nel documento che verrà squadrato domani. «Una robusta iniezione di razionalizzazione - si legge - è necessaria anche nel processo penale». Il sistema è oggi «ineffettivo» a causa del «corto circuito determinato dal rapporto tra lunghezza dei processi e termini di prescrizione», e per il fatto che la pena non è più in grado di «svolgere alcuna funzione deterrente». A ciò, si aggiunga che «i provvedimenti cautelari reali e personali, adottati in assenza di contraddittorio, anche per la loro rilevanza mediatica hanno ormai assunto un'inammissibile funzione surrogatoria della pena».

Ciò significa che si pensa a «sfrondare il processo da tutta una serie di meri formalismi». Ma non soltanto. Si pensa anche all'introduzione di un doppio termine di prescrizione, uno che parta dal momento del reato, l'altro dall'iscrizione nel registro degli indagati. Questo dovrebbe essere più ristretto per evitare che i cittadini siano sottoposti «a tempo indefinito a un processo», indagini comprese. E si pensa anche alla disincentivazione «dell'uso dilatorio del processo» e alla eliminazione della udienza preliminare

che oggi è «un vero e proprio autonomo grado di giudizio», con il rinvio a giudizio che, alla opinione pubblica, viene presentato quasi come una condanna.

Quanto ai provvedimenti cautelari, l'idea è che andrebbero adottati da un giudice collegiale, come aveva proposto il ministro ombra della giustizia Lanfranco Tenaglia, nei giorni in cui il Pd vacillava sotto i colpi delle inchieste di Pescara e Potenza. Ora, anche l'Udc è disposta a sostenere la battaglia, magari introducendo un minimo di contraddittorio con la difesa.

C'è poi il capitolo magistratura. «L'azione penale deve restare obbligatoria», si premette. Ma «vanno ridefiniti i rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria». Il pm «deve continuare a "disporre" della pg per lo svolgimento delle indagini (art.109 Cost.), ma non può e non deve diventare il "capo" della pg», conservando il distacco «necessario a consentirgli una valutazione asettica della fondatezza delle "notizie di reato"». Certo, essendo l'azione penale obbligatoria, la disponibilità della pg da parte del pm non si discute in presenza di una notizia di reato. Ma «il pm non può pretendere la stessa "disponibilità" funzionale della pg ove intenda "ricercare" la notizia di reato».

Infine, si esclude la separa-

zione delle carriere, preferendo il principio della «temporaneità nell'esercizio della funzione di pm». Quanto al Csm, viene ribattezzato «Consiglio superiore delle magistrature», non perché si intenda procedere alla unificazione delle giurisdizioni: si punta invece alla «unificazione del sistema di governo autonomo delle magistrature», con la nascita di «un'Alta Corte di Giustizia», giudice disciplinare unico.



Come restituire una vita all'indagato innocente

MICHELE MARCHESIELLO

Il caso di Elvo Zornitta, l'ingegnere indagato per sei anni nell'inchiesta su Unabomber, per il quale la Procura della Repubblica di Trieste ha chiesto l'archiviazione del procedimento, pone alla giustizia ma anche alla società civile italiana un problema difficile e mai davvero risolto.

Al di fuori dell'errore giudiziario in senso tecnico (per il quale deve essere intervenuta una sentenza definitiva di condanna seguita da un proscioglimento del condannato in sede di revisione: molti ricorderanno il caso genovese di Daniele Barillà), si pone la questione se possa – o addirittura debba – essere risarcita, e a quale titolo, la persona semplicemente indagata in un procedimento giudiziario conclusosi con l'archiviazione.

Sui piatti della bilancia – da una parte – è l'esigenza di individuare e portare davanti a un giudice nel più breve tempo possibile, con tutti i mezzi che la legge e la tecnica mettono a disposizione, i responsabili di gravi reati che allarmano l'opinione pubblica. Sull'altro piatto pesa l'opposta esigenza – sempre più avvertita dalla società – di garantire, nello svolgimento spesso frenetico di questa attività, i diritti fondamentali della persona indagata, per non trasformare la presunzione di innocenza in un'inammissibile presunzione di colpevolezza.

Uno squilibrio sensibile tra difesa sociale e difesa dei diritti della persona è sempre destinato a produrre gravi danni e a macchiare l'immagine della giustizia.

Da un eccesso di zelo nello sforzo di individuare il colpevole (sotto la presunzione dei "supe-

riori", della pubblica opinione, dei mezzi di informazione) può derivare la creazione giudiziaria di autentici capri espiatori, quando non il ricorso a comportamenti a loro volta criminosi pur di ottenere prove, come si dice, "schiacciati" nei confronti di un innocente.

Ma da un eccesso opposto, da una cautela esasperata nell'indagare le persone sospettate di un crimine (e, soprattutto, dalla prospettiva di essere chiamati personalmente a rispondere per il danno derivato all'indagato, quando sospetti e indizi si rivelino infondati), possono derivare, negli organismi preposti all'investigazione e all'esercizio dell'azione penale, una timidezza e un immobilismo che nessuna società ben ordinata – e davvero giusta – può tollerare. Come rimediare a questa contraddizione, come trovare un equilibrio rispettoso delle due esigenze? Il caso Zornitta porta dunque alla luce un aspetto problematico, ma consente anche di prospettare un principio di soluzione.

Da alcuni anni si è affermata, ed è entrata, si può dire, nella coscienza sociale, la figura giuridica del danno cosiddetto "esistenziale". La Corte Costituzionale, la Corte di Cassazione e i Tribunali della Repubblica riconoscono ormai che può essere risarcito, come danno non patrimoniale, ogni danno ingiusto – perché provocato da altri con dolo o per colpa – che procuri una lesione del diritto fondamentale della persona alla qualità della vita, intesa come l'insieme delle condizioni minime di tranquillità, buona reputazione, partecipazione alla vita sociale e familiare che costituiscono la base di un'esistenza dignitosa, garantita a tutti dalla nostra Costituzione.

Non, dunque, ogni possibile danno arrecato a questi beni fondamentali può dare luogo a risarcimento (o indennizzo), ma il danno che, sia pure nell'esercizio di un'attività lecita e – come nel caso dell'indagine su di un crimine – doverosa, sia

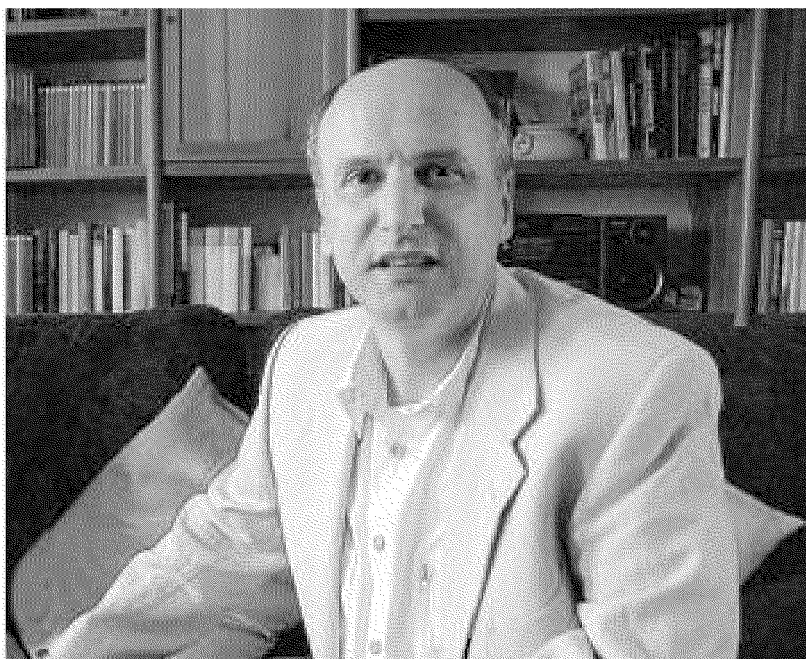
stato provocato, oltre il limite della necessità e indispensabilità, per dolo o con colpa.

Chi, dopo essere stato indagato, veda il suo caso archiviato, non può invocare sempre e comunque il risarcimento del danno esistenziale: lo potrà chiedere solo provando che quel danno gli è stato provocato per dolo o per colpa di un soggetto, nei cui confronti egli sarà legittimato ad agire civilmente.

Questa possibilità è evidente nel caso in cui si sia cercato – per esempio – di "incastrarlo" attraverso la fabbricazione di prove false o la manomissione dolosa di un corpo di reato. Ma la stessa possibilità esiste tutte le volte che l'indagine presenti profili di colpa: così nel caso che si siano consapevolmente trascurate altre piste, o che le indagini si siano protratte, senza ragione, per un tempo non compatibile con la loro natura sommaria e preliminare.

Altri profili di responsabilità – sempre in termini di danno esistenziale – possono poi scaturire da una conduzione gravemente maldestra dell'indagine, o dal mancato rispetto degli obblighi di segretezza che caratterizzano quella fase del procedimento. Il comportamento colposo o doloso deve, in tutti questi casi, aver prodotto grave e irreparabile turbamento alla vita ordinaria – familiare, sociale, individuale – della persona indagata.

Francesco Carnelutti diceva che il processo – comunque si concluda – è sempre una pena. La prospettiva del danno esistenziale e del suo risarcimento, se attentamente esplorata e applicata al caso dell'"innocente indagato", può, ci auguriamo, lenire quella pena, se non cancellarla.



Elvo Zornitta, per sei anni indagato come Unabomber, ora prosciolto

RISARCIMENTO

Il processo
è sempre una pena.
Il risarcimento del
danno esistenziale
applicato
all'innocente
può lenirla



Maggioranza. Il Cavaliere: sul Pdl problemi di comunicazione tra La Russa e An, lo statuto è già scritto - La replica: serve condivisione

Giustizia, altolà di Berlusconi

Il premier agli alleati: mercoledì verifica punto per punto, non ammetto sorprese**Luca Ostellino**

ROMA

«Non voglio trovarmi sorprese sulla giustizia». In Sardegna per sostenere il candidato del centro-destra nelle prossime regionali, Silvio Berlusconi avverte gli alleati che sulla «sacrosanta» riforma della giustizia non accetterà "distinguo" dell'ultima ora, annunciando un vertice mercoledì sera «per verificare tutto, punto per punto». Il premier ha quindi risposto alle accuse dell'opposizione, negando di abusare della decretazione d'urgenza, e aggiungendo che il ricorso alla fiducia è «un atto di coraggio che non diminuisce la centralità del Parlamento».

Di fatto, queste ultime appaiono repliche indirizzate anche a Gianfranco Fini, con il quale Berlusconi ha comunque negato ogni fibrillazione, definendo «panna montata» le polemiche sul percorso costitutivo del Pdl. Per il presidente del Consiglio si è data troppa «enfasi» all'incontro di Montecitorio con il presidente della Camera. Attenzione, però, avverte gli alleati, a prestare il fianco ai me-

dia, sempre pronti a evidenziare divergenze e distanze «infondate». Gli elettori «non vogliono una squadra divisa», spiega, citando un sondaggio per la prima volta negativo, secondo il quale le polemiche politiche di questi giorni avrebbero ridotto di 5-6 punti il consenso per la maggioranza di governo.

Nel centro-destra «serve co-

SONDAGGI IN CALO

«Le liti degli ultimi giorni ci hanno fatto perdere il 6% dei consensi. Non abuso dei decreti e le fiducie sono atti di coraggio dell'Esecutivo»

esione», ribadisce il premier agli alleati, mettendo in chiaro che non vuole vedere divisioni e polemiche e che, soprattutto, non vuole trovarsi «sorprese» sul fronte della riforma della giustizia. Al momento, ha precisato, «non mi risulta nessuna distanza», ma il premier vuole essere certo che sulla riforma non saltino fuori «emendamenti presentati di soppiatto o im-

provvisamente e di cui io non ho nessuna notizia come è già successo ripetutamente in queste giornate parlamentari». A una precisa domanda su che cosa si riferisse, il Cavaliere ha risposto senza nascondere una certa irritazione di riferirsi a tutto. Su questo punto è stato chiarissimo: «Non voglio che queste cose accadano sulla giustizia», è tornato ad avvertire.

Quanto al pranzo con Fini a Montecitorio e alla presunta querelle sul processo di costruzione del nuovo soggetto politico di centro-destra, Berlusconi ha decisamente ridimensionato la questione. «Non ingigantiamo le cose, si è trattato di un incontro normale su cose che erano già chiare per quanto mi riguarda. Avevamo avuto come interlocutore La Russa, adesso c'è la richiesta da parte di Fini di essere informato e la cosa mi fa piacere», ha spiegato, attribuendo ogni equivoco a un "difetto di comunicazione" interno ad An, immediatamente smentito da Via della Scrofa. Proprio Ignazio La Russa, negando ogni problema di comunicazione, ha spiegato che sarebbe invece

più opportuna una maggiore «condivisione» nel processo costitutivo del Pdl.

«Anche io - ha aggiunto Berlusconi - voglio una continuità di rapporti con Fini». In ogni caso, a suo giudizio, sono stati i media a dare «troppa enfasi» all'incontro con il presidente della Camera: «Quando vedo i giornali mi sembra di vedere il resoconto di un'altra realtà, un film che fotografa un altro Paese. Stiamo procedendo verso il Congresso del 27 marzo. Lo statuto è già scritto da due mesi da chi ha deciso di confluire dentro il Pdl». In realtà, ha poi precisato il premier, «lo statuto non è definito ma c'è stata la prima scrittura che è stata consegnata ad An e a tutti gli altri partiti del Pdl». Per il premier, quindi, l'unico problema è che questa bozza non è stata portata all'attenzione di Fini. Da qui «il problema di comunicazione» interno ad An.

Berlusconi è poi intervenuto nella polemica sulla trasmissione "Annozero", sottolineando che Lucia Annunziata lasciando lo studio di Santoro «ha preso esempio da me».



**I POLI
A CONFRONTO**

Berlusconi a Fini e Bossi «Parliamoci di più»

Nel Pdl Il premier annuncia un vertice sulla giustizia «Non voglio sorprese». E «scarica» La Russa

dall'inviato

Giancarla Rondinelli

■ **NUORO** La giornata è di quelle tipiche da queste parti. Per il secondo weekend di campagna elettorale la Sardegna ha riservato sole e temperatura quasi primaverili. «Avete visto come quest'isola accoglie il presidente?», ironizza il deputato Pdl Salvatore Cicu. E infatti Berlusconi apprezza. Appena sceso dalla macchina, salutando i dirigenti sardi del Popolo della libertà, esclama: «Che giornate che avete qui. E quanto verde!».

Dopo quello di Cagliari della scorsa settimana, questa volta il tour elettorale del premier per il candidato alla Regione Ugo Cappellacci ha al centro la città di Nuoro, storicamente zona rossa. Il Cavaliere arriva in tenuta semi-sportiva, portando sotto il braccio i dossier sardi. E forse è di quello che vorrebbe parlare con i cronisti che lo aspettavano all'entrata dell'albergo. Ma, subito dopo l'an-

nuncio della sua partecipazione, oggi, al vertice egiziano di pace, inevitabile la domanda sulla querelle politica che ha tenuto banco nell'ultima settimana: Fini-An, Berlusconi-Fini.

Un giornalista incalza chiedendo al premier qualche dettaglio in più sul «patto della spigola» (il pranzo di venerdì a Montecitorio) e lui ribadisce che «si è trattato di un incontro assolutamente normale», smorzando così ogni polemica, parla di «una eccessiva enfasi da parte dei media», conferma anche l'appuntamento fisso del martedì con l'inquilino di Montecitorio. E chiarisce: «Noi i rapporti li avevamo con La Russa, adesso li avremo anche con Fini. Nel Pdl non cambia nulla. Lo statuto non era stato portato all'attenzione di Fini ma è scritto da due mesi». Tanto che in serata La Russa nega di non aver fatto avere la bozza di statuto al presidente della Camera ed ironico aggiunge: «Se serve alla causa, posso anche far

finta che sia come dice Berlusconi a cui non hanno evidentemente fornito il quadro completo della situazione».

Tuttavia per il premier il problema è tutto lì: «Lo statuto non è definito, ma c'è la prima scrittura già consegnata ad An e a tutti gli altri partiti del Pdl».

Quindi, per il capo del Governo, in realtà «c'è stato un problema di comunicazione. Tra An e La Russa», ironizza il Cavaliere. Battuta, forse, non molto gradita dalle parti di via della Scrofa. A cominciare da Italo Bocchino che replica: «Non esistono problemi di comunicazione tra La Russa ed An. Anzi, sono state proprio le assidue e puntuali comunicazioni di La Russa a tutta An ad aver reso necessario un chiarimento in merito alla costituzione del Pdl».

Sarà ma il Cavaliere parlando con i suoi spiega: «Tutte le divisioni ci sono solo sui giornali, quando parlo con i leader le diver-

genze sono sui dettagli. Bastano cinque minuti e tutto a posto. Devo solo parlare di più con loro».

La sala del comizio è stracolma di gente, circa 800 persone. Berlusconi dà a tutti gli ultimi sondaggi: 7 punti di vantaggio del Pdl sul Pd. E anche a Nuoro il comizio diventa l'occasione per parlare di tutte le questioni del momento. A cominciare dalla riforma «sacrosanta» della Giustizia, sulla quale il capo del governo spiega di non volere più sorprese. Torna ad evidenziare anche la necessità di porre un freno all'uso delle intercettazioni, così come il bisogno di impedire che un imputato dichiarato innocente in primo grado possa essere ancora processato. Proprio sulla giustizia mercoledì è in programma un vertice di maggioranza. «Ci sarà una cena - annuncia il premier - per verificare sia con An che con la Lega tutto, punto per punto. Ora non mi risulta nessuna distanza». E poi, «al prossimo Consiglio dei ministri cominciamo a parlarne».



Il nuovo partito

Lo statuto era già stato scritto due mesi fa ma nessuno lo aveva portato a Gianfranco. Noi parlavamo con Ignazio...



La riforma

Bisogna impedire che un imputato dichiarato innocente in primo grado possa essere ancora processato. Ne parliamo presto

43%

Nel 2008

Ad aprile Il Pdl ha avuto il 42,4%, il Mpa lo 0,6%. Va aggiunto il 5,6% dell'Udc e l'1,5% del Psd'Az

Sorridente

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri durante il suo comizio elettorale a Nuoro (Ansa)



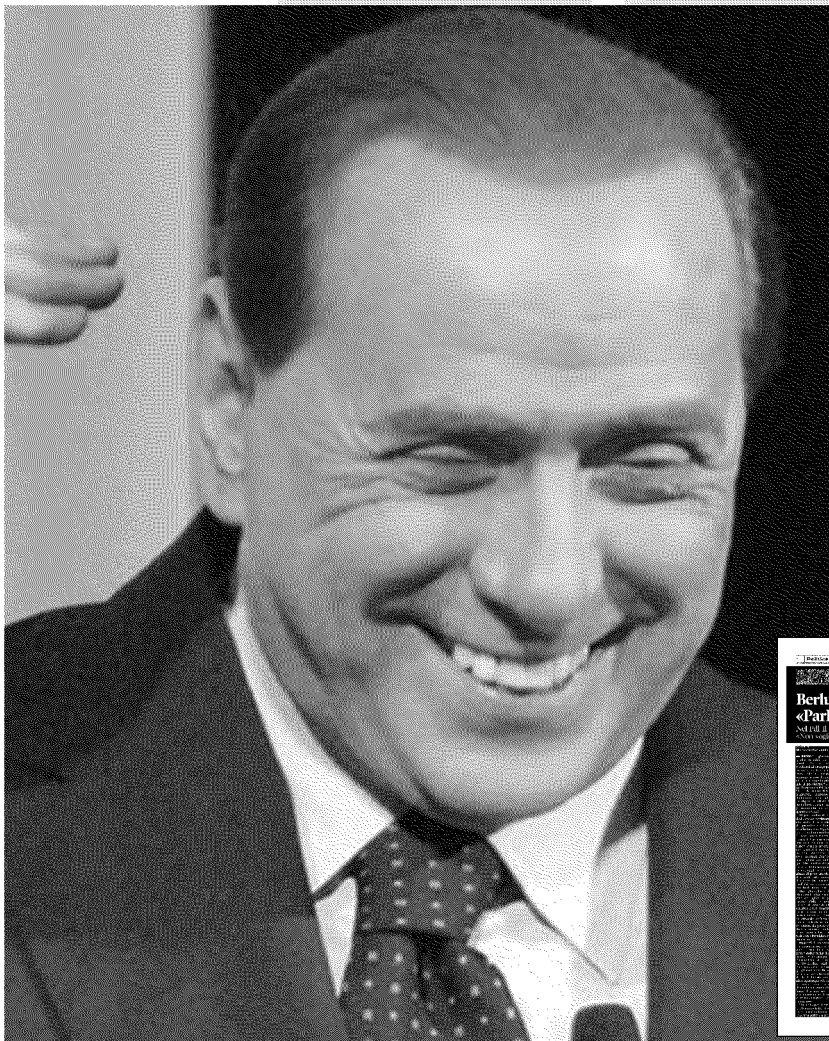
Sulle alluvioni

Berlusconi arriva in Ogliastra solo per le elezioni, ma dov'era in occasione delle alluvioni di qualche mese fa?



Settimana corta

Il premier fa campagna elettorale dicendo di non togliere tempo all'attività di governo. Non sapevo facesse la settimana corta



**VIOLANTE: TROPPI TRIBUNALI, POCHI MAGISTRATI**

«Oggi l'inefficienza della giustizia è legata a un altissimo numero di tribunali con pochi magistrati e questo genera inefficienza». Così l'esponente democratico Luciano Violante (foto) che conseguentemente chiede al Governo «meno tribunali con più magistrati»



«Io scagionato, ma Unabomber tornerà a colpire»

La procura chiede l'archiviazione per Zornitta. «Mi hanno rovinato la vita, questa è una resurrezione»

di GIANNI LEONI

— AZZANO DECIMO (Pordenone) —

LA BARBA grigia gli attenua il sorriso, la voce è quella di sempre, tranquilla, un po' mesta e a tratti spenta, ma lo sguardo pieno di luce tradisce l'emozione e la gioia. «Beh, sì, spero proprio che l'incubo sia finito davvero. È come se oggi fossi rinato. Ma un timore non posso non esprimerlo: quello che Unabomber, l'uomo che mi ha distrutto l'esistenza, torni a colpire. Conosco bene il suo modo di fare. Quel vigliacco non si muove fino a quando esiste un sospettato, poi esce allo scoperto e piazza qua e là i suoi minuscoli, micidiali ordigni. Spero che gli sia successo qualcosa perché altrimenti è molto difficile che un maniaco si fermi». È un giorno di festa nella villetta dell'ingegner Elvo Zornitta, in questo centro di 15mila abitanti che deve il nome a una nota famiglia di proprietari terrieri e il numero a seguire alla decima pietra miliare, che indicava la distanza dall'antica Concordia Sagittaria. Strette di mano, abbracci, congratulazioni e piccoli cori di «finalmente» e di «era ora» creano un'eccitata atmosfera da pericolo scampato, ma lui, l'ex numero uno dei sospettati, mescola soddisfazione a pensieri meno sereni.

«È UN momento storico per tutti noi: una resurrezione. L'abbiamo salutata con un bicchiere di vino buono e con un brindisi.

Mia figlia di dodici anni e mezzo ha cantato per buona parte della mattinata, mia moglie è rimasta con me sempre, un istante dopo l'altro. I miei genitori, di 81 anni, erano stravolti dalla felicità. Da questo momento nessuno ci guarderà più con sospetto e tutti noi potremo finalmente girare a testa

alta. Ma non posso ignorare che fuori, ancora libero di muoversi, c'è quel mostro. Se me lo trovassi davanti, non ne uscirebbe molto bene. È vero, sono mingherlino, però la rabbia accumulata in tutti questi anni mi darebbe grandissima forza».

La Procura ha chiesto l'archiviazione, ma la sua vicenda giudiziaria non è ancora conclusa.

«Mancano due importanti tasselli: la decisione del giudice per le indagini preliminari e la fine del processo per il lamierino».

Per tutto quello che ha passato, lei ha chiesto un congruo risarcimento: due milioni e mezzo di euro.

«Di questo preferirei non parlare.

I miei legali hanno formulato le richieste, ma nessuna cifra potrà restituire a me e alla mia cara famiglia la serenità che ci è stata tolta in questi lunghi anni. Posso dirlo: ci sono stati momenti drammatici, in cui hanno fatto capolino pensieri cupi. Qualcuno è arriva-

to a condannarmi prima che la vicenda arrivasse in aula. Spero che paghi, per questo».

I sospetti, gli incubi, e poi la perdita del lavoro.

«Sì, dopo il primo licenziamento avevo trovato un altro posto, ma la crisi economica si è fatta sentire e adesso mi trovo in cassa integrazione».

Lei ha studiato a fondo il profilo dell'uomo che le ha tolto la serenità?

«Ho pensato a lui giorno e notte. Le sue pause nel disseminare gli ordigni sono coincise con la fase acuta delle indagini a carico di questa o di quella persona. La mia speranza è che adesso non sia in grado di colpire. Non è un mistero quel che gli ho augurato: può darsi che la vita lo abbia colpito con problemi e malattie».

Questa notte dormirà?

«Sono andato incontro a mille albe con gli occhi aperti. E starò sveglio anche stanotte: a tenere lontano il sonno non saranno gli incubi, ma la gioia».



in 10 secondi

1 La procura della Repubblica di Trieste ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di prosciogliere Elvo Zornitta: non è lui Unabomber

2 Decisiva la risultanza dell'esame del lamierino che sarebbe stato «ritoccato»: ne deve rispondere un dirigente del Laboratorio criminalistico

3 «Sono felice, ma ho perso il lavoro e voglio un risarcimento», dice Zornitta. Lo scrittore Carlotto: «Unabomber gode della sua genialità»

2,5
I milioni di euro che i legali dell'ingegnere di Pordenone hanno intenzione di chiedere come risarcimento per i danni morali e materiali provocati dall'inchiesta

STRATEGIA
«Il mostro non si muove finché c'è un sospettato. Poi esce di nuovo allo scoperto»

10
I milioni di euro che è finora costato quello che si sta delineando come l'inutile lavoro degli investigatori su Unabomber, compreso un pool specializzato

«SEI ANNI D'INFERNO»
Elvo Zornitta potrebbe presto uscire dall'inchiesta su Unabomber: deve solo attendere che il gip accolga la richiesta di proscioglimento della procura di Trieste. Era l'unico indagato (Ap)



IL DIFENSORE MAURIZIO PANIZ

«Il vero colpevole non sarà mai preso»

«Tropo tardi per impostare un'indagine fruttuosa, per noi non c'è nulla che possa portare a un processo»

Belluno

NOSTRO INVIATO

«Leggendo le carte mi sono convinto che a carico di Elvo Zornitta non c'era assolutamente niente. Su chi possa essere Unabomber, di idee me ne sono fatte, ma non voglio invadere il campo degli inquirenti. Ci pensino loro. Secondo me non lo prenderanno mai, è troppo tardi per impostare un'indagine fruttuosa». Maurizio Paniz, l'avvocato bellunese che assiste l'ingegnere assieme al collega di Pordenone Paolo Dell'Agnolo, si trova suo malgrado a dover commentare una notizia alquanto positiva per la difesa. Sperava di poterlo fare ad archiviazione decisa e firmata dal gip Enzo Truncellito. Per questo i legali si erano dati una consegna, non far trapelare nulla dell'importante passo compiuto il 30 dicembre scorso dal sostituto procuratore triestino Federico Frezza con la richiesta di archiviazione per l'unico indagato dell'inchiesta su Unabomber. Non ne avevano nemmeno informato il cliente. È per questo che ieri l'ingegnere di Pordenone è caduto dalle nuvole quando ha ricevuto una telefonata dalla redazione Ansa di Trieste che gli chiedeva un commento sulla notizia anticipata da "Il Gazzettino".

La richiesta di archiviazione è il momento conclusivo di un lungo percorso che ha visto contrapposte due linee, giunte alla fine allo stesso punto. La Procura di Trieste aveva indagato Zornitta e legato uno all'altro numerosi indizi, sperando di trovare la prova-principe che potesse portare al processo nel famoso lamierino usato da Unabomber e che si sospettava fosse stato tagliato con una forbice di Zornitta. Ma i periti avevano scoperto addirittura una possibile manomissione del reperto e quindi la prova era caduta, mentre erano rimasti una trentina di elementi raccolti dagli investigatori del "pool" anti-Unabomber. I difensori hanno

sempre sostenuto che la prova del lamierino era falsa, mentre gli indizi erano solo suggestioni investigative.

Salvo che il gip non la pensi in modo diverso, a questa conclusione è arrivato anche il pubblico ministero. Inevitabile, ma per il momento contenuta, la soddisfazione dell'avvocato Paniz.

Complimenti alla difesa.

«I complimenti li dobbiamo fare noi al "Gazzettino". Siete stati più bravi di noi. Infatti, la difesa ha mantenuto totalmente il segreto.

Avremmo preferito poter annunciare la notizia a cose finite. Mi turba non poco pensare che vi possano essere pressioni mediatiche in questa fase. Avremmo preferito il segreto per consentire al gip di valutare la richiesta di archiviazione e maturare la propria decisione in tutta serenità».

Quante richieste di archiviazione ha presentato la difesa?

«Almeno quattro. La prima fu nel marzo 2007, dopo l'incidente probatorio a Trieste. Poi nel 2008 fu cambiato il pubblico ministero e in autunno ci furono messi a disposizione gli atti. A quel punto abbiamo inoltrato una nota difensiva dettagliata, che toccava tutti i punti di possibile sospetto».

Infatti c'era un rapporto conclusivo del "pool" con una trentina di elementi relativi a luoghi, circostanze, spostamenti di Zornitta, assenze dal lavoro. La vostra valutazione?

«Che tutta l'impostazione accusatoria era costruita non su indizi a carico dell'ingegner Zornitta, ma sul "non si può escludere che..."».

Ovvero?

«È stato seguito un procedimento logico e investigativo per chiudere il cerchio su qualcuno. E siccome non c'erano prove, si scriveva "non si può escludere che..." l'ingegner Zornitta fosse in un de-

terminato luogo o avesse fatto qualcosa».

L'elenco degli attentati è lungo.

«Ma per alcuni di questi c'erano le prove che Zornitta non poteva averli compiuti. Per gli altri, mancando addirittura gli indizi, si ricorreva alla formula della non esclusione. Mi pare un meccanismo perverso, che sembrava portare a dei risultati, ma senza alcun riferimento oggettivo».

Si riferisce al fatto che uno degli attentati fu compiuto in un magazzino non lontano da Azzano Decimo dove vive l'ingegnere e dove anche lui si recava a fare le spese?

«Questo è uno dei punti. Ma c'è anche quello di un attentato in chiesa in cui si dice che i testimoni sostengono che una determinata persona potrebbe anche assomigliare all'ingegner Zornitta».

E la telecamera del palazzo di giustizia di Pordenone dove esplose la bomba nella toilette?

«Anche in quel caso c'è una figura ripresa di spalle, un uomo un po' stempiato, che potrebbe assomigliare a Elvo Zornitta, ma anche a Maurizio Paniz. Insomma, non esiste un solo elemento che possa portare all'ingegnere».

Per quali attentati è provato che Zornitta non può averli commessi?

«Gli ultimi cinque, quando era monitorato minuto per minuto, in modo incredibilmente esteso, con ponti di controllo nelle vicinanze di casa che segnalavano ogni suo spostamento. Era indagato e guardato a vista 24 ore su 24. Sono tutti dati inconfutabili».

Qualcuno aveva ipotizzato anche l'azione di una coppia, in cui Zornitta potrebbe essere l'ispiratore.

«L'osservazione fu fatta da un procuratore generale. Ma allora avrebbero dovuto trovare contatti tra l'ingegner Zornitta e il supposto esecutore materiale. Niente,

«L'impostazione accusatoria basata non su indizi ma sul "non si può escludere che"»

non è stato trovato niente di niente».

Cosa accadrà ora con il gip?

«Il giudice può confermare la richiesta di archiviazione, può ordinare al Pm nuove indagini o può

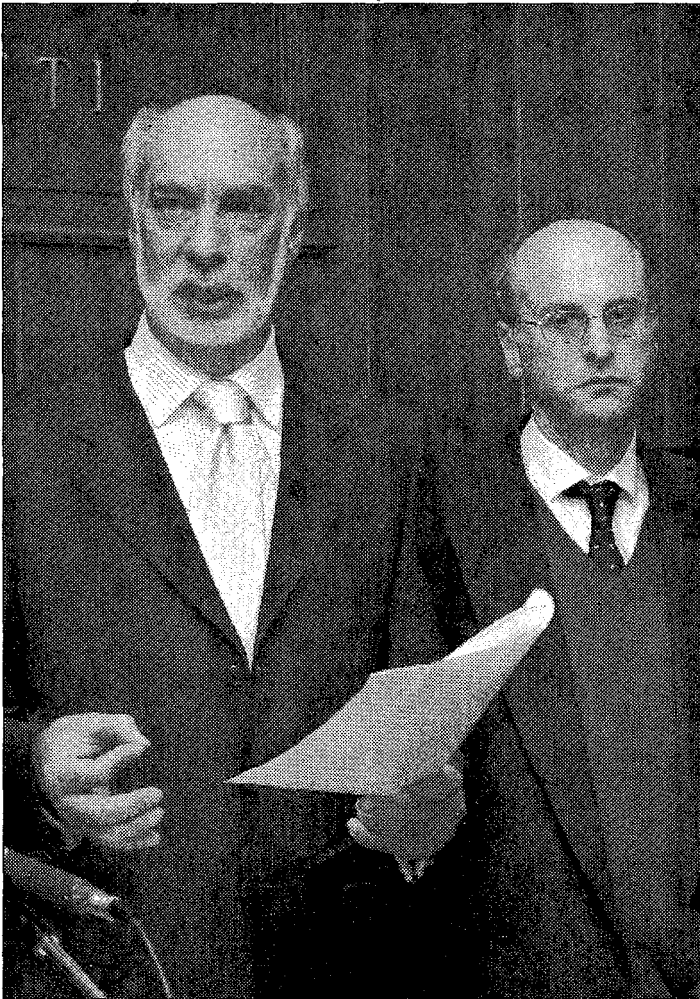
ordinare al Pm di formulare un'imputazione coatta».

Sono trascorsi due anni da quando l'incidente probatorio dimostrò che il lamierino era stato alterato o modificato. Questa richiesta di archiviazione poteva essere formulata prima?

«Non ho nulla da dire quando

magistrati seri e coscienziosi si prendono tutto il tempo che serve per valutare con calma e serenità il contenuto di fascicoli di un'inchiesta. Per noi non c'è nulla che possa portare a un processo. In caso contrario, ogni cittadino italiano potrebbe essere mandato a giudizio per aver rubato il Colosseo».

Giuseppe Pietrobelli



L'avvocato Maurizio Paniz durante un'udienza assieme a Elvo Zornitta



Il bombarolo del Nordest

La profezia di Elvo Zornitta:

«Unabomber tornerà a colpire»

Azzano Decimo

NOSTRO SERVIZIO

Eppoi dicono che il 17 porta male: per Elvo Zornitta (nella foto) il 17 gennaio 2009 dev'essere sembrato il giorno della rinascita perché, da ieri, lui non è più Unabomber. Certo, manca ancora l'ufficialità del Gip del Tribunale di Trieste, ma è difficile immaginare che dopo sei anni di indagini ci sia ancora qualche giudice capace di rigettare la richiesta di archiviazione presentata dalla stessa Procura giuliana che si è occupata del caso e che, fino a prima di scoprire l'alterazione del lamierino, era certa di aver individuato il bombarolo. Una gioia, quella dell'ingegnere di Corva di Azzano Decimo (Pordenone), che a tratti è sembrata irrefrenabile. In mezzo a tanta euforia, la prima battuta è però rivolta ancora una volta «a quel folle che mi ha rovinato la vita».

- Cosa ne pensa: Unabomber ora metterà nuove trappole esplosive?

«L'ho sempre detto che il vigliacco dinamitardo non avrebbe colpito fino a che ci sarebbe stato un indagato sulla graticola. L'aveva fatto anche quando nel mirino era finito il professore carnico. Ora, invece, temo che il bombarolo tornerà a colpire e tutti noi dovremo stare in guardia e avere paura per i nostri figli».

- Una profezia sinistra che incute terrore anche a

chi la pronuncia.

«Ho studiato tanto il profilo di quell'uomo e le pause nel disseminare i suoi ordigni sono coincise con la fase acuta delle indagini contro questo o quell'indiziato. Il mio auspicio è che quell'indemoniato non sia più in grado di colpire». Nonostante il nefasto presagio, Zornitta è pervaso dalla gioia. «Adesso spero davvero che l'incubo sia finito. Non so davvero cosa dire: pensavo che questo giorno non arrivasse mai e, tuttavia, anche ora continuo ad avere dubbi che sia tutto realmente finito. Sembra che quel benedetto giorno della mia resurrezione sia finalmente arrivato. Questa è una giornata storica per tutta la mia famiglia che ha subito assieme a me il peggiore dei drammi. Ora nessuno ci guarderà più con sospetto e avremo un motivo in più per procedere a testa alta, come abbiamo

sempre fatto in questi anni».

- E adesso cosa accadrà?

«Qualche giorno di ferie: le abbiamo attese tanto tempo e adesso nulla ci fermerà. Purtroppo questa notizia giunge in un periodo di crisi, che non ha risparmiato la mia professione. Attualmente sono in cassa integrazione e le prospettive non sono rosee: mi dispiace molto, soprattutto per i miei titolari, che sono state tra le poche persone che in questi anni hanno creduto in me e mi hanno concesso un'opportunità, mentre tanti mi guardavano con sospetto o con compassione. In ogni caso questa vicenda mi ha rovinato anche professionalmente: allora ero nel pieno della carriera, oggi ho un lavoro precario e mille pensieri sul futuro».

- Si aspetta altri inviti in televisione?

«Non so se mi chiameranno ancora, perché forse adesso gli inviti si faranno attendere, in quanto ormai non faccio più notizia. Se quelle telefonate arrivassero, non esiterei ad accettare, per togliermi la soddisfazione di guardare dritto nel teleschermo, ringraziando chi ha creduto in me. Questa volta mi sottoporro alle interviste con grande gioia. Tra gli altri, voglio incontrare anche Enrico Mentana, che a Matrix mi guardò negli occhi e mi sfidò a dire la verità: l'ho fatto e ne sono fiero».

- Decisione del Gip a parte, c'è anche il processo sul lamierino. Che cosa accadrà?

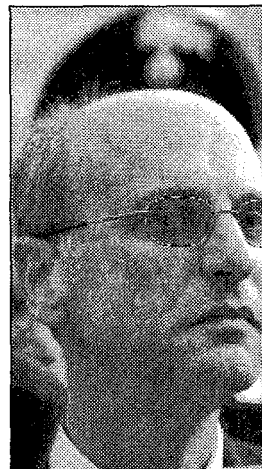
«Solo quando terminerà il processo sull'alterazione del lamierino la mia vicenda giudiziaria sarà veramente conclusa. Di questa parte della vicenda preferisco non parlare. I miei avvocati hanno formulato le nostre richieste di risarcimento, ma nessuna cifra potrà restituirci la serenità che ci è stata tolta in questi anni. Sono stati periodi drammatici, in cui hanno fatto capolino anche pensieri cupi. Ero stato condannato prima ancora che il caso arrivasse in Tribunale. Qualcuno dovrà pagare».

Prima di congedarci dalla villetta di Corva di Azzano Decimo, Zornitta stappa una bottiglia di vino buono. «Non è ancora lo champagne che avevo promesso - si giustifica - per quello attendiamo il Gip e le decisioni del Tribunale di Venezia».

Lorenzo Padovan

Ormai scagionato dalle accuse dopo sei anni di indagini della Procura di Trieste, l'ingegnere pordenonese vive la sua "resurrezione" con gioia ma anche angoscia: «Ho studiato molto il profilo di quell'uomo: le sue pause coincidono invariabilmente con la fase acuta delle inchieste contro una persona indagata»

«Ero in piena carriera, ora invece ho un lavoro precario e inoltre sono pure in cassa integrazione»



L'ingegner Elvo Zornitta con la moglie Maria Donata Pellegrini nella loro casa a Corva di Azzano Decimo in provincia di Pordenone

Gli attentati di Unabomber

1 Sacile

21 agosto 1994
Tubo di acciaio

2 Portogruaro

21 ottobre 2000
Confezione di uova
7 novembre 2000
Tubetto di conserva
18 novembre 2000
Tubetto di maionese

2 marzo 2004
Accendino

9 luglio 2005
Minibomba nascosta sotto una sella di bicicletta

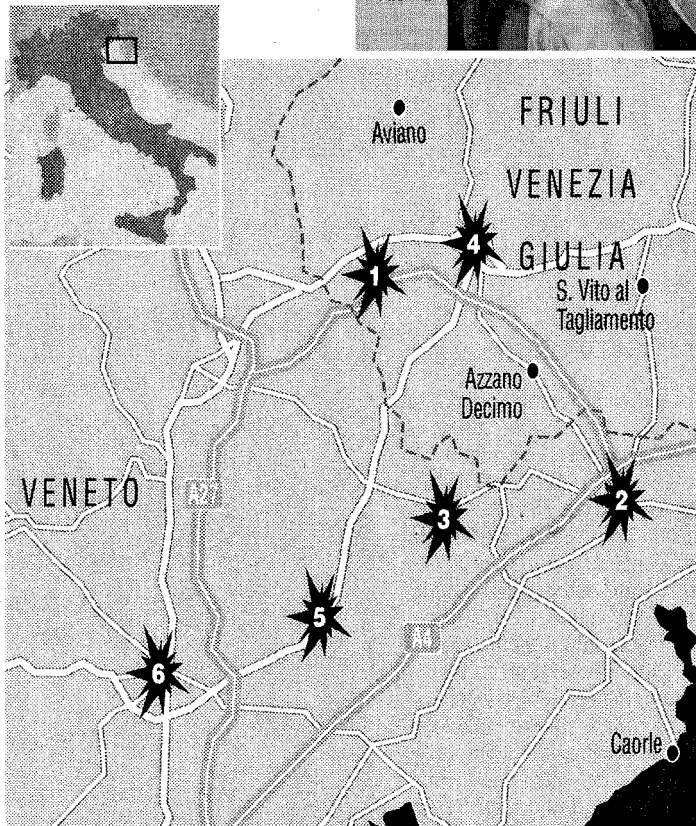
3 Motta di Livenza

2 novembre 2001
Lumino al cimitero
13 marzo 2005
Candela elettrica in chiesa

4 Pordenone

23 luglio 2002
Barattolo di cioccolata
2 settembre 2002
Tubetto di bolle di sapone

24 marzo 2003
Ordigno rinvenuto nei bagni del tribunale



5 S. Biagio di Callalta

25 aprile 2003
Pennarello evidenziatore

6 Treviso

26 gennaio 2005
Contenitore in plastica degli ovetti di cioccolato

ANSA-CENTIMETRI



«Quel folle ha rovinato la mia vita, temo che ora colpirà ancora»

di LORENZO PADOVAN

AZZANO DECIMO (Pordenone) - Eppoi dicono che il 17 porta male: per Elvo Zornitta il 17 gennaio 2009 dev'essere sembrato il giorno della rinascita perché, da ieri, lui non è più Unabomber. Certo, manca ancora l'ufficialità del Gip del Tribunale di Trieste, ma è difficile immaginare che dopo sei anni di indagini ci sia ancora qualche giudice capace di rigettare la richiesta di archiviazione presentata dalla stessa Procura giuliana che si è occupata del caso e che, fino a prima di scoprire l'alterazione del lamierino, era certa di aver individuato il bombarolo. Una gioia, quella dell'ingegnere di Corva di Azzano Decimo (Pordenone), che a tratti è sembrata irrefrenabile. In mezzo a tanta euforia, la prima battuta è però rivolta ancora una volta a quel folle che mi ha rovinato la vita».

Cosa ne pensa: Unabomber ora metterà nuove trappole esplosive?

«L'ho sempre detto che il vigliacco dinamitardo non avrebbe colpito fino a che ci sarebbe stato un indagato sulla graticola. L'aveva fatto anche quando nel mirino era finito il professore carnico. Ora, invece, temo che il bombarolo tornerà a colpire e tutti noi dovremo stare in guardia e avere paura per i nostri figli».

Una profezia sinistra che in-

cute terrore anche a chi la pronuncia...

«Ho studiato tanto il profilo di quell'uomo e le pause nel disseminare i suoi ordigni sono coincise con la fase acuta delle indagini contro questo o quell'indiziato. Il mio auspicio è che quell'indemoniato non sia più in grado di colpire». Nonostante il nefasto presagio, Zornitta è pervaso dalla gioia. «Adesso spero davvero che l'incubo sia finito. Non so davvero cosa dire: pensavo che questo giorno non arrivasse mai e, tuttavia, anche ora continuo ad avere dubbi che sia tutto real-

mente finito. Sembra che quel benedetto giorno della mia resurrezione sia finalmente arrivato. Questa è una giornata storica per tutta la mia famiglia che ha subito assieme a me il peggio dei drammi. Ora nessuno ci guarderà più con sospetto e avremo un motivo in più per procedere a testa alta, come abbiamo sempre fatto in questi anni».

E adesso cosa accadrà?

«Qualche giorno di ferie: le abbiamo attese tanto tempo e adesso nulla ci fermerà. Purtroppo questa notizia giunge in un periodo di crisi, che non ha risparmiato la mia professione. Attualmente sono in cassa integrazione e le prospettive non sono rosee: mi dispiace molto, soprattutto per i miei titolari, che sono state tra le poche persone che in questi anni hanno creduto in me e mi hanno concesso un'opportunità, mentre tanti mi guardavano con sospetto o con compassione. In ogni caso questa vicenda mi ha rovinato anche professionalmente: allora ero nel pieno della carriera, oggi ho un lavoro precario e mille pensieri sul futuro».

Si aspetta altri inviti in televisione?

«Non so se mi chiameranno ancora, perché forse adesso gli inviti si faranno attendere, in quanto ormai non faccio più

notizia. Se quelle telefonate arrivassero, non esiterei ad accettare, per togliermi la soddisfazione di guardare dritto nel teleschermo, ringraziando chi ha creduto in me. Questa volta mi sottoporro alle interviste con grande gioia. Tra gli altri, voglio incontrare anche Enrico Mentana, che a Matrix mi guardò negli occhi e mi sfidò a dire la verità: l'ho fatto e ne sono fiero».

Decisione del Gip a parte, c'è anche il processo sul lamierino. Che cosa accadrà?

«Solo quando terminerà il processo sull'alterazione del lamierino la mia vicenda giudiziaria sarà veramente conclusa. Di questa parte della vicenda preferisco non parlare. I miei avvocati hanno formulato le nostre richieste di risarcimento, ma nessuna cifra potrà restituirci la serenità che ci è stata tolta in questi anni. Sono stati periodi drammatici, in cui hanno fatto capolino anche pensieri cupi. Ero stato condannato prima ancora che il caso arrivasse in Tribunale. Qualcuno dovrà pagare».

Prima di congedarci dalla villetta di Corva di Azzano Decimo, Zornitta stappa una bottiglia di vino buono. «Non è ancora lo champagne che avevo promesso - si giustifica - per quello attendiamo il Gip e le decisioni del Tribunale di Venezia».



L'INTERVISTA

Gli attentati di Unabomber

1 Sacile

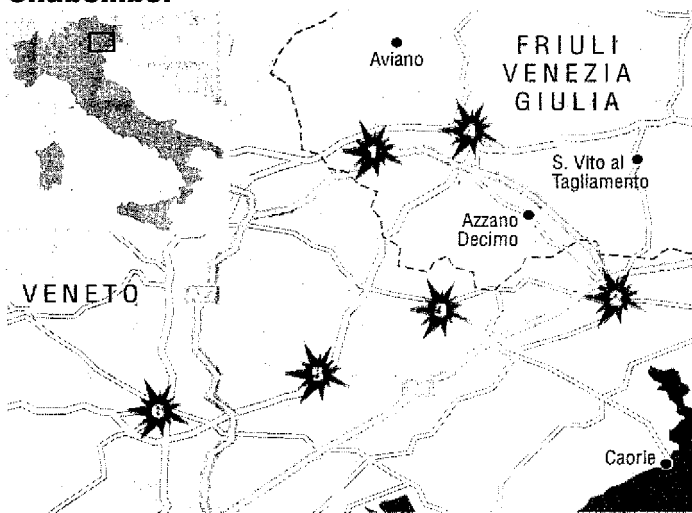
21 agosto 1994
Tubo di acciaio

2 Portogruaro

21 ottobre 2000
Confezione di uova
7 novembre 2000
Tubetto di conserva
18 novembre 2000
Tubetto di maionese
2 marzo 2004
Accendino
9 luglio 2005
Minibomba nascosta sotto
una sella di bicicletta

3 Motta di Livenza

2 novembre 2001
Lumino al cimitero
13 marzo 2005
Candela elettrica in chiesa



4 Pordenone

23 luglio 2002
Barattolo di cioccolata
2 settembre 2002
Tubetto di bolle
di sapone
24 marzo 2003
Ordigno rinvenuto
nei bagni del tribunale

5 S. Biagio di Callalta

25 aprile 2003
Pennarello evidenziatore

6 Treviso

26 gennaio 2005
Contenitore in plastica
degli ovetti di cioccolato

ANSA-CENTIMETRI

**L'EX ACCUSATO
CHIEDE GIUSTIZIA**

*«Nessuna cifra potrà
restituirci serenità
Qualcuno dovrà pagare
tanto dolore»*

L'ingegner Evo
Zornitta (nella
foto) si è
sempre
professato
innocente. Ora
afferma:
«Sono stati
periodi
drammatici»



Lo scrittore "Criminali da film proprio come i miei Bravi ragazzi"

ANTONIO MONDA

NEW YORK — È arrivato nello studio newyorkese di Nick Pileggi, autore di *Wise Guys*, sceneggiatore di *Goodfellas* e *Casinò* e produttore di *American Gangster*, l'eco delle intercettazioni dei killer della camorra. «Purtroppo non mi sorprende - premette lo scrittore - né per quanto riguarda l'efferatezza, né per il linguaggio. La criminalità ci ha abituato a questo tipo di violenza e di emulazione di modelli cinematografici».

Fa impressione sentire il modo in cui i sicari mescolano le descrizioni degli omicidi con canzoni e gesti quotidiani.

«Capisco che sia sconvolgente, ma la realtà della criminalità organizzata è stata sempre questa, ed è stata persino raccontata così: il personaggio del *Padrino* che acquista i cannoli la mattina in cui deve uccidere un traditore, dopo aver portato a termine l'omicidio dice al giovane che lo accompagna: "Lascia la pistola e prendi i cannoli". Oggi viene vissuto tutto in una dimensione più nevrotica, bestiale e meno rituale, ma l'atteggiamento è lo stesso».

C'è molta differenza tra quanto avviene oggi in Campania e in America?

«Meno di quanto si possa immaginare, la criminalità è globalizzata e ha gli stessi riferimenti. Quello che succede a Napoli con la musica neomelodica, usata dai killer per caricarsi, avviene in America con alcuni gruppi hip hop. I criminali di oggi vogliono vivere nel proprio film, con tanto di colonna sonora».



L'intervista

«Darò consulenza alle vittime della malagiustizia»

DI DANIELE PAJAR

FORDENONE

■ ■ ■ «Capitolo I. Dormivo tranquillamente, perché sono solito svegliarmi alle 7 del mattino, quando, alle 6 e 45, ho sentito insistentemente suonare il campanello di casa; sono corso al piano di sotto, in pigiama, ero preoccupato perché temevo fosse successo qualcosa ai miei vicini. Apro la porta e invece mi trovo faccia a faccia con un mandato di perquisizione». È l'inizio dell'incubo, il 26 maggio del 2004. E comincia così anche il libro che sta scrivendo Elvo Zornitta, l'ingegnere di Azzano Decimo, che si prepara definitivamente a chiudere la sua tormentata vicenda giudiziaria.

Come l'ha saputo?

«Anche stavolta ero a letto che dormivo e un cronista mi ha svegliato alle 8.15. Mi sono alzato e, pensi, mi sono pure lasciato scappare qualche imprecazione a denti stretti: poi però sono stato felicissimo di aver risposto».

Ha addirittura cambiato voce: questa, così gioiosa, non l'avevamo mai sentita.

«Oggi si festeggia, almeno un po'. Il telefono non smette di suonare. Ma anche la cassetta

della posta è ricolma».

Le scrivono lettere di solidarietà?

«No. Gente che vuole il mio aiuto. Mi scrivono persone che sono state coinvolte in problemi giudiziari. Che cercano di provare la loro innocenza e mi chiedono come fare. Questo però mi fa soffrire perché sono consapevole dei miei limiti: li aiuto solo da un punto di vista umano e so che è poco».

È diventato un specie di maestro o un eroe: ha (quasi) sconfitto il sistema.

«Penso che queste persone si siano rivolte a me perché rappresento l'unica luce nel loro tunnel. Mi chiedono disperatamente come riuscire a palesare la loro innocenza, mi toccano il cuore: credo di restare per loro l'unico barlume di speranza».

Dalla scoperta delle prove manipolate cosa è cambiato?

«Da allora sono finalmente riuscito a sapere quali erano gli indizi contro di me: e sono rimasto allibito. Su questi documenti vengono citate concomitanze che appaiono come possibili ma che in realtà lo sono solo sulla carta. Per esempio: viene riportato che quando lavoravo in una certa ditta (dalla quale sono stato fatto fuori) ero capace di

entrare e uscire tranquillamente, senza dare conto a nessuno: cosa impossibile, tanto per me quanto per gli altri dipendenti».

Il documento spiega anche che lei era stato visto usare furtivamente un trapano...

«Nella relazione (dei Carabinieri, ndr) venivo visto sempre operare furtivamente...».

E il suo risarcimento da 2,5 milioni?

«Ci conto poco, ma mi è dovuto».

A che punto è con la sua biografia, visto che ce ne ha voluto anticipare l'attacco?

«C'è una bozza, aggiornata, che adesso sto rivedendo».

A quando la stampa?

«Adesso aspettiamo che finisca il processo a Venezia e poi penso che il volume uscirà».

Il titolo lo ha già deciso?

«Io, Unabomber? Scontato? Si figuri che io ho solo aggiunto il punto di domanda. Il resto è il nome una trasmissione di Tele Pordenone intitolata così dal direttore Giorgio Di Meo». Poi Zornitta cita Vittorio Feltri, Enrico Mentana e Giuseppe Pietrobelli (inviato del Gazzettino). «Ecco, per loro, e per chi mi è stato vicino, a casa mia non mancherà mai un bicchiere di buon vino». E allora: alla salute ingegnere.



De Magistris, domani il Csm

DA ROMA

Richiesta di trasferimento di sede e di funzioni per il procuratore capo di Salerno Luigi Apicella. A sollecitare il provvedimento disciplinare ora è anche il procuratore aggiunto della Cassazione, Giovanni Palombarini, davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Sulla misura cautelare deciderà domani il Csm. Per gli altri sei magistrati, protagonisti dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro sul caso De Magistris, il pg Palombarini ha avuto parole dure, rimettendosi però al giudizio della sezione disciplinare. Anche per queste sei toghe erano state avanzate istanze di trasferimento dal ministro della Giustizia Angelino Alfano. Si tratta dei pm di Salerno Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani e dei magistrati di Catanzaro Salvatore Curcio, Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo ed Enzo Iannelli.

La requisitoria, in udienza a porte

**Attesa la decisione
sui trasferimenti dei giudici
Il Pg della Cassazione
ha confermato la richiesta
per il procuratore capo
di Salerno Apicella**

chiuse, si è svolta ieri a Palazzo dei Marescialli. Il pg Palombarini ha duramente condannato il comportamento di tutti e sette i magistrati che hanno scatenato lo scontro tra le procure, ma ha rilevato motivi d'urgenza, tali da giustificare un provvedimento cautelare, soltanto in relazione alla condotta di Apicella.

L'organismo del Csm deciderà sui trasferimenti domani. Dopo aver sentito una parte dei difensori dei magistrati protagonisti dello scontro, la sezione disciplinare del Csm ieri ha deciso di rinviare il seguito dell'udienza alle 11,30 di domani,

lunedì, quando si riunirà anche - alle 10 - il collegio supplente che dovrà esaminare la nuova istanza di ricusazione avanzata dai pm della procura di Salerno.

Dopo l'esame della ricusazione, dunque, il collegio presieduto dal vicepresidente Nicola Mancino riprenderà l'esame delle richieste di trasferimento avanzate dal guardasigilli e dal pg di Cassazione (nonché di sospensione per il capo della procura salernitana, Luigi Apicella), e ascolterà le arringhe dei difensori che non hanno parlato durante l'udienza di ieri.

I magistrati salernitani Apicella, Verasani e Nuzzi non hanno partecipato al giudizio sul merito delle accuse loro mosse dal Pg della Cassazione e dal ministro. Una linea decisa per non dover partecipare a un dibattimento nel quale i pm di Catanzaro, loro indagati, potrebbero muovere accuse nei loro confronti. Parteciperanno invece regolarmente al dibattito il pg generale di Catanzaro Jannelli e i sostituti Garbati e Curcio.



RIFORMA DEL CSM

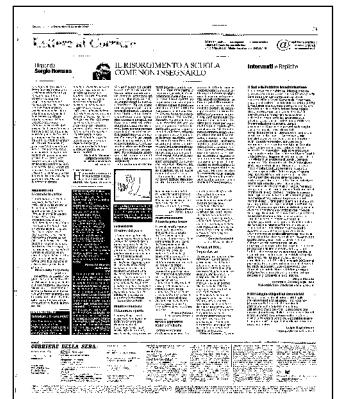
Introdurre il sorteggio?

Caro Romano, posto che primo i magistrati si distinguono solo per funzioni e non per grado; secondo, la loro rappresentanza nel Consiglio superiore della magistratura è tecnica e non politica, ne segue che la riforma più facile e semplice (benché con legge costituzionale) consisterebbe nell'abolire l'elezione diretta ma «correntizia» dei rappresentanti togati, nominandoli mediante estrazione a sorte, con procedimento stocastico. Com'è noto, il sorteggio fu largamente adoperato nell'antica Atene e nella Repubblica di Venezia addirittura per le cariche politiche. Nella scelta dei componenti del Csm il metodo del sorteggio supera tutte le obiezioni che possono essergli opposte nel caso che venga adoperato per scegliere i rappresentanti politici.

**Pietro D i Muccio
de Quattro**

Roma

È una proposta interessante, ma il sorteggio può dare buoni risultati se viene usato per scegliere da un gruppo relativamente ristretto di persone che hanno gli stessi requisiti di intelligenza e competenza. Tirare a sorte i membri del Csm fra i componenti dell'intero ordine giudiziario mi sembra una soluzione poco praticabile. È certamente vero tuttavia che il sistema elettorale del Csm andrebbe attentamente rivisto e riformato. Le segnalo a questo proposito una intervista con il costituzionalista Augusto Barbera (*Corriere* del 10 gennaio) in cui questi dice a Dino Martirano che «basterebbe introdurre i collegi uninominali per scardinare il potere delle correnti che provoca pratiche spartitorie, paralisi nelle nomine e influenza della politica»



La vicenda dello scontro tra le procure di Catanzaro e di Salerno sull'inchiesta di De Magistris. Domani la decisione del Csm

Il Pg di Cassazione: solo Apicella va trasferito d'urgenza

Roma

Trasferire d'urgenza solo il procuratore di Salerno Luigi Apicella. È la richiesta che il Pg aggiunto della Cassazione Giovanni Palombarini ha rivolto alla sezione disciplinare del Csm, rimettendo al "tribunale delle toghe" la valutazione sulle misure più severe chieste dal ministro della Giustizia Alfano per tutti e sette i magistrati protagonisti dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro, che ha avuto

origine dalle inchieste avviate all'ex pm Luigi De Magistris.

Una presa di posizione che segna le distanze dal Guardasigilli, il quale aveva sollecitato per Apicella la sospensione da funzioni e stipendio e per gli altri il trasferimento dalla sede in cui operano e il passaggio a funzioni giudicanti. La decisione sarà presa quasi certamente domani, dopo che un altro collegio disciplinare si sarà pronunciato sull'istanza di ricusazione ripetuta dai

legali dei pm di Salerno dopo la bocciatura di sabato scorso.

Sette i pm a giudizio della sezione disciplinare: per la procura di Salerno, oltre ad Apicella, i sostituti procuratori Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi; per quella di Catanzaro, il Procuratore generale Enzo Jannelli e i suoi sostituti Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo (l'unico non presente per ragioni di salute)

e Salvatore Curcio. I primi hanno disposto il clamoroso

sequestro del fascicolo Why not, che era stato avvocato a De Magistris, e le perquisizioni a carico dei colleghi della procura generale di Catanzaro, che ne erano diventati i titolari. I secondi sono i firmatari dell'altra iniziativa senza precedenti: il contro-sequestro degli atti e l'apertura di un'inchiesta sui colleghi di Salerno che li avevano indagati. Tutti sono accusati dal Guardasigilli di aver compiuto atti abnormi, violato doveri deontologici e norme di legge; insomma, di aver tenuto comportamenti che hanno suscitato «clamore» e «scandalo», «incompatibili» con il loro ruolo.



Luigi De Magistris

Le richieste segnano una presa di distanze dal Guardasigilli Alfano che aveva chiesto l'allontanamento per tutti i sette magistrati



SPOSATA IN PARTE LA LINEA DURA DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Why Not, il pg della Cassazione: via subito Apicella

Csm, slitta a domani il verdetto sui trasferimenti dei sette pm

TRASFERIRE d'urgenza solo il procuratore di Salerno Luigi Apicella. È la richiesta che il Pg aggiunto della Cassazione Giovanni Palombardini ha rivolto alla sezione disciplinare del Csm, rimettendo al «tribunale delle toghe» la valutazione sulle misure più severe chieste dal ministro della Giustizia Alfano per tutti e sette i magistrati protagonisti dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro, che ha avuto origine dalle inchieste avviate all'ex pm Luigi De Magistris.

Una presa di posizione che segna le distanze dal Guardasigilli, il quale aveva sollecitato per Apicella la sospensione da funzioni e stipendio e per gli altri il trasferimento dalla sede in cui operano e il passaggio a funzioni giudicanti. La decisione sarà presa quasi certamente domani, dopo che un altro collegio disciplinare si sarà pronunciato sull'istanza di ricusazione ripetuta dai legali dei pm di Salerno dopo la bocciatura di sabato scorso.

Sette i pm a giudizio della sezione disciplinare: per la procura di Salerno, oltre ad Apicella, i sostituti procuratori Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi; per quella di Catanzaro, il Procuratore generale Enzo Jannelli e i suoi sostituti Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo (l'unico non presente per ragioni di salute) e Salvatore Curcio. I

primi hanno disposto il clamoroso sequestro del fascicolo Why not, che era stato avvocato a De Magistris, e le perquisizioni a carico dei colleghi della procura generale di Catanzaro, che ne erano diventati i titolari. I secondi sono i firmatari dell'altra iniziativa senza precedenti: il contro-sequestro degli atti e l'apertura di un'inchiesta sui colleghi di Salerno che li avevano indagati.

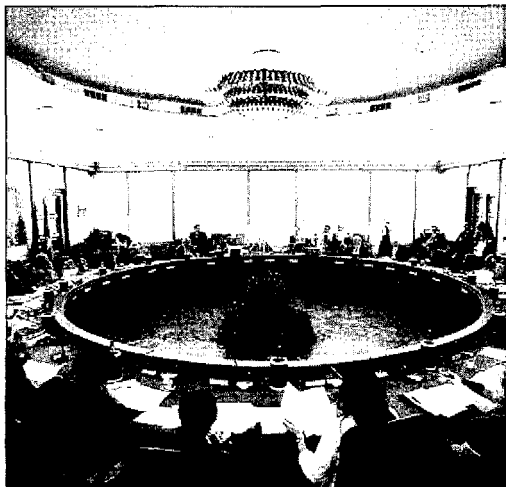
Tutti sono accusati dal Guardasigilli di aver compiuto atti abnormi, violato doveri deontologici e norme di legge; insomma, di aver tenuto comportamenti che hanno suscitato «clamore» e «scandalo», «incompatibili» con il loro ruolo.

scitato «clamore» e «scandalo», «incompatibili» con il loro ruolo.

Davanti alla sezione disciplinare del Csm, nessuno di loro ha preso la parola, rimandando a memorie scritte. Ma se i magistrati di Catanzaro sono rimasti ad ascoltare, quelli di Salerno hanno lasciato l'aula: per evitare di partecipare a un dibattimento nel quale i colleghi calabresi, che sono da loro indagati, avrebbero potuto muovere accuse nei loro confronti, mettendoli in difficoltà nella gestione della loro inchiesta.

Hanno parlato i difensori: quelli dei magistrati di Salerno per sostenere che il sequestro del fascicolo Why not è un atto giurisdizionale su cui non è possibile alcun vaglio diverso da quello processuale; quelli delle toghe di Catanzaro per spiegare che, di fronte a quel provvedimento «abnorme», i loro assistiti non avevano altra scelta che ricorrere al contro-sequestro.

Non dello stesso avviso il pg aggiunto della Cassazione Palombardini, che è stato duro con tutti i protagonisti della vicenda: la sua scelta di chiedere il trasferimento cautelare solo per Apicella non vuol dire che per lui gli altri comportamenti non vanno sanzionati, ma non con un provvedimento che ha carattere d'urgenza.



Una seduta del Consiglio superiore della magistratura



LA PROPOSTA

Giustizia più veloce, manifesto Casini-D'Alema

La bozza: fuori dal Csm le azioni disciplinari

CLAUDIO SARDO

ROMA. Niente separazione delle carriere, ma temporaneità e rotazione nei ruoli di pm. Nessuna modifica all'obbligatorietà dell'azione penale, però i criteri di priorità non possono essere affidati al singolo sostituto ma vanno definiti in una collaborazione istituzionale tra Csm, Parlamento e ministero della Giustizia (con l'ultima parola al Csm). Il Consiglio superiore della magistratura invece è da riformare: dando rappresentanza tra i togati ai giudici di pace, ai magistrati amministrativi e contabili, e soprattutto separando la funzione disciplinare per affidarla ad un organismo distinto. Sono alcune delle proposte del documento-base del seminario, convocato per domani da Italianieuropei e Liberal. L'idea di fondo è che si possa riformare in profondità e radicalmente il sistema-giustizia («oggi in stato comatoso») senza chinarsi davanti ai totem ideologici di questi anni. Anche per le intercettazioni telefoniche la soluzione proposta non è di intervenire sul numero dei reati, come chiede Berlusconi, ma di limitarne l'uso affidando la richiesta al capo dell'ufficio e la decisione ad un giudice collegiale. E prevedendo comunque un bagdet annuale di spesa per ciascuna Procura.

La bozza è stata preparata da Giovanni Di Cagno e Michele Vietti, entrambi ex componenti del Csm, oggi molto vicini a Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini. E proprio D'Alema e Casini saranno i protagonisti del seminario (a porte chiuse), insieme a Giuliano Amato, Luciano Violante, Ferdinando Adornato. Tra gli invitati anche il ministro ombra della Giustizia Tenaglia. Ma nel Pd non mancano i malumori per

l'iniziativa: Tenaglia ha da poco presentato le proposte ufficiali del partito al ministro Alfano e il documento preparatorio del seminario se ne discosta in diversi punti. Soprattutto la bozza Di Cagno-Vietti ha dimensioni più ampie e pare quasi un programma di legislatura. Per questo tratta anche alcune possibili modifiche costituzionali, mentre oggi il Pd le esclude dalla trattativa con il governo.

Scontenti del Pd a parte, per D'Alema, il seminario è un tassello di quel patto istituzionale con i centristi, che ha messo le fondamenta nel convegno di luglio delle Fondazioni sul modello tedesco e che, nei suoi propositi, dovrebbe sfociare in un programma comune alle prossime elezioni. Per Casini - dopo l'articolo firmato insieme a Francesco Rutelli sulla difesa delle professioni e dei ceti medi - vuole essere un altro passo da opposizione costruttiva, che fornisce proposte di governo ben oltre l'agenda che Berlusconi cerca di imporre.

Le linee-guida della bozza sono la semplificazione e la velocizzazione dei processi civili e penale e la responsabilizzazione dei magistrati (non senza muovere critiche alla cultura oggi prevelente, compresa quella che emerge nelle più recenti inchieste, dove il reato di corruzione è perseguito per sponsorizzazioni o offerte benefiche da parte di aziende vincitrici di appalti regolari). La prima condizione per contrastare l'irragionevole durata dei processi è comunque una profonda riforma organizzativa, che parta dalla «razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie» (con accorpamento degli uffici più piccoli).

Nel settore civile la proposta più forte è l'introduzione del giudice monocratico in tutto il primo grado. Per il processo penale la prima proposta per accorciare la durata dei processi è un intervento drastico sul meccanismo delle notifiche.

Ma l'idea più «provocatoria» è di eliminare l'udienza preliminare, ormai «diventata un quarto grado di giudizio». Sono proposti correttivi anche al rito abbreviato. La filosofia è quella di economizzare sui tempi rafforzando prima le garanzie dei cittadini indagati, poi accelerando i dibattimenti. Si propone ad esempio di ridurre il termine soggettivo della prescrizione, ma al tempo stesso di interromperlo definitivamente dopo la prima sentenza di condanna. Per i provvedimenti di custodia cautelare è accolta la proposta del Pd che ad adottarlo deve essere un giudice collegiale. In tema di pubblicazione delle intercettazioni coperte da segreto, si critica l'idea di inasprire le pene a carico dei giornalisti, suggerendo invece sanzioni a carico delle società editrici dei giornali.

Per quanto riguarda la riforma del Csm (oggi esclusa dalle proposte ufficiali del Pd), la maggiore novità della bozza è l'istituzione di un'Alta Corte di Giustizia per la funzione disciplinare, con un terzo dei componenti di nomina del Capo dello Stato e dunque, in quella sede, una presenza minoritaria dei togati. Il documento punta anche a ridefinire i rapporti tra pm e polizia giudiziaria, nel senso di marcare il distacco del pm e soprattutto di stabilire più precisamente chi debba operare come polizia: non è possibile, è scritto, «che ogni pm possa scegliere la sua polizia giudiziaria».



Al seminario invitato Tenaglia ma nel Pd c'è malumore per l'iniziativa



Casini e D'Alema in alto



IL CASO WHY NOT

Il Csm decide domani sul trasferimento dei giudici di Salerno e Catanzaro

ROMA - Arriverà domani la decisione del Csm sulla richiesta di trasferimento dei sette magistrati protagonisti dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro per l'inchiesta Why not del pm De Magistris, che era stata avanzata dal Guardasigilli Alfano e anche dal Pg della Cassazione, Esposito. Per il ministro della Giustizia il trasferimento dovrebbe avvenire con "procedura urgenza" per tutte le sette toghe, mentre per la procura generale la procedura accelerata dovrebbe essere riservata solo per il procuratore di Salerno, Apicella.



De Magistris



DOMANI IL CSM SUL CASO DE MAGISTRIS

Il Pg sceglie la linea morbida: trasferire subito solo Apicella

Trasferire d'urgenza solo il procuratore di Salerno Luigi Apicella. È la richiesta che il Pg aggiunto della Cassazione Giovanni Palombarini ha rivolto alla sezione disciplinare del Csm, rimettendo al tribunale delle toghe la valutazione sulle misure più severe chieste dal ministro della Giustizia Angelino Alfano per tutti e sette i magistrati protagonisti dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro, che ha avuto origine dalle inchieste avocate all'ex Pm Luigi De Magistris.

Una presa di posizione che segna le distanze dal Guardasigilli, il quale aveva sollecitato per Apicella la sospensione da funzioni e stipendio e per gli altri il trasferimento dalla sede in cui operano e il passaggio a funzioni giudicanti.

La decisione sarà presa quasi certamente domani, dopo che un altro collegio disciplinare si sarà pronunciato sull'istanza di riconsunzione ripetuta dai legali dei Pm di Salerno dopo la bocciatura di sabato scorso.



Fondazione Italianieuropei. Nel documento per un seminario convergenze su Csm unico e nuovo rapporto Pm-Polizia giudiziaria

Sulla riforma decalogo D'Alema-Udc

Donatella Stasio

ROMA

■ Pd e Udc provano a parlare con una voce sola per dare più forza alle proposte dell'opposizione sulla giustizia nel confronto con la maggioranza. «Idee forti», si legge nel documento che sarà discusso domani, in un seminario organizzato da Italianieuropei, con politici e giuristi. Idee che, in passato hanno spaccato la sinistra, perché puntano a modificare la Giustizia anche come «potere dei giudici», in funzione di un «riequilibrio» ritenuto necessario per garantire più «responsabilità» e «affidabilità». Risputano, infatti, alcune «idee» della Bicamerale, invisa soprattutto ai magistrati. Per esempio, la creazione di un unico Csm per tutte le magistrature (ordinaria, amministrativa, contabile, militare) per arginare il corporativismo e di un'Alta Corte disciplinare, a maggioranza di laici.

«Il documento serve anche a

stanare il Governo e a far cadere l'alibi che l'opposizione dice sempre di no alle riforme», spiega Michele Vietti (Udc), che con Gianni Di Cagno (Pd) lo ha messo nero su bianco. «Noi scopriamo le carte e non potranno più dirci che non ci sono aperture. Il Governo faccia altrettanto, e non ci proponga un pacco precotto».

La "piattaforma" dell'opposizione è dettagliata. Ed è frutto di un compromesso politico. Non c'è traccia, ad esempio, della proposta Violante, condivisa dall'Udc, di modificare la proporzione tra laici e togati nel Csm, a vantaggio dei primi (1/3 di magistrati, 1/3 di laici eletti dal Parlamento e 1/3 nominati dal Capo dello Stato), come antidoto al dilagare delle correnti dei magistrati. La maggioranza dei laici è prevista solo nell'Alta Corte di giustizia, mentre nel Csm restano le attuali proporzioni (2/3 di togati e 1/3 di laici) perché, si spiega, «la disarticolazione delle logiche corporative e correntizie»

è garantita più dalla scelta di creare un Csm unico, «nel quale si confronteranno necessariamente le diverse culture delle diverse magistrature», piuttosto che da una prevalenza di laici. Un compromesso ingoiato, per ora, oltre che da Violante anche dall'Udc. Ma Vietti tornerà all'attacco domani.

Nel preambolo del documento si legge che bisogna «agire con decisione» sia «sulla Giustizia come servizio» sia «sulla giustizia come potere». Si ripropone, tra l'altro, la revisione della geografia giudiziaria e, per semplificare e velocizzare il processo civile, il giudice monocratico in tutto il primo grado nonché l'eliminazione del ricorso in Cassazione nei casi bagattellari decisi dal giudice di pace e in quelli di "doppie conformi" sul fatto. Nel penale, il taglio del ricorso in Cassazione riguarda le sentenze di patteggiamento. Nuova prescrizione, un anno solo per le indagini, niente udienza preliminare; giudice collegiale per la cu-

stodia cautelare, previo contraddittorio con la difesa. Intercettazioni come da Ddl Mastella; "certezza della pena" attraverso depenalizzazione e pene alternative alla detenzione.

Nel capitolo sulla giustizia come potere, si parla dell'obbligatorietà dell'azione penale. Il principio resta fermo, ma il Csm fisserà, previo parere del Parlamento o del ministro della Giustizia, i criteri di priorità, riferendo periodicamente alle Camere se sono stati rispettati. Altro tema scottante, i rapporti tra Pm e polizia giudiziaria: il primo deve continuare a disporre della Pg per le indagini, «ma non può e non deve» diventarne «il "capo"» e, comunque, non può disporre per «ricercare la notizia di reato»: l'iniziativa è della polizia. Si esclude, peraltro, che ogni Pm possa «scegliersi la sua Pg, e viceversa, onde evitare un'eccessiva contiguità». Nettissimo no alla separazione delle carriere; ma si introduce la temporaneità nell'esercizio delle funzioni di Pm, per evitare incrostazioni di potere.

LE PROPOSTE

- Rivedere geografia giudiziaria
- Giudice monocratico di primo grado nel civile
- Limiti al ricorso in Cassazione
- Un anno per le indagini
- Giudice collegiale per arresto previo contraddittorio
- Intercettazioni come da Ddl Mastella
- Csm fissa priorità azione penale con parere del Parlamento a cui riferisce
- Il Pm dispone della polizia ma non può cercare notizie di reato
- No a separazione carriere ma funzioni di Pm temporanee
- Csm unico, a maggioranza di togati, per magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari
- Alta Corte di giustizia, a maggioranza di laici, per gli illeciti disciplinari



“Mettiamo un tetto massimo alle sentenze”

il caso

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

**Cosimo Ferri (Csm)
«Udienze al mattino
Ma siamo produttivi»**

Il problema dell'accorpamento dei piccoli tribunali sollevato oggi [ieri n.d.r.] da La Stampa è reale e su questo sfidiamo il governo. In provincia di Alessandria ci sono quattro tribunali, in quella di Cuneo cinque. Vanno sfoltiti in modo da liberare risorse, la vera riforma parte da qui».

Luciano Violante sceglie l'incontro «Ricostruire la Giustizia» organizzato a Torino dalla collega del Pd Anna Rossomando per lanciare il suo appello al governo. L'ex magistrato stigmatizza l'abuso del termine «riforma» e dice: «Nessun cambiamento è possibile se prima non si rende la Giustizia in grado di funzionare». Il che significa maggiori risorse, economiche e di mezzi. Ma soprattutto meglio distribuite.

L'impossibilità dei tribunali italiani di svolgere udienze pomeridiane per man-

canza di fondi per gli straordinari ai cancellieri è solo l'ultimo dei mali di cui soffre la giustizia italiana. «E' vero, ormai le udienze si svolgono solo più la mattina, ma non si pensi per questo che i magistrati sono inoperosi - dice Cosimo Ferri, componente di Magistratura Indipendente del Consiglio Superiore della Magistratura -. Anzi. I nostri magistrati producono più dei colleghi francesi, inglesi o spagnoli. Il problema è forse il contrario: siamo troppo operosi e troppe sentenze rischiano di far perdere qualità alle decisioni. Bisogna mettere un tetto massimo».

Ma così non si scoraggerebbe l'operosità dei giudici? «Non credo - risponde Ferri - Anzi, avere un range di produttività, con un minimo e un massimo, permetterebbe a chi organizza gli uffici di distribuire meglio le risorse». Ferri parte da un dato raccolto in un recente studio stilato da Alessandro Pepe e Aldo Morgigni, due magistrati componenti del Comitato direttivo dell'Anm: un magistrato ordinario definisce mediamente in un anno il triplo delle sentenze di un magistrato amministrativo (919 i giudici civili, 1.043 quelli penali, 257 quelli amministrativi). Questi ultimi hanno già da anni un limite massimo di sentenze stabilite dal Consiglio

di Presidenza, il Csm dei giudici amministrativi. Per la giustizia ordinaria, invece, nessuno ci ha mai provato realmente. Il Csm era tenuto a fissare standard medi di produttività entro il 27 novembre 2007, ma ancora si aspettano. Perché? Scrivono Pepe e Morgigni: «Non è da escludere che lo snobismo avuto sinora rispetto a questi temi non abbia solo ragioni culturali, ma si giustifichi anche nella volontà di proteggere sacche di inefficienza tutt'ora esistenti all'interno della magistratura».

I due magistrati hanno dunque stilato delle proiezioni. Tanto per fare qualche esempio i magistrati civili dovrebbero emettere un massimo di 120 sentenze, quelli del lavoro 530, i giudici monocratici 150, i pm 20 richieste di misure cautelari.

Non si rischia di bloccare la giustizia ponendo limiti al lavoro dei magistrati? Per Ferri è necessario diminuire il lavoro del magistrato per aumentarne la qualità. Questo significa depenalizzare e deprocessualizzare. «La guida senza patente, in Italia è prevista come reato. Entrare in cabina per il voto con un cellulare, in Italia, è previsto come reato. Anche la presenza di un numero massiccio di avvocati aumenta il contenzioso - dice Ferri - bisogna adottare strumenti per filtrare alla fonte questo superlavoro».

VIOLANTE SFIDA IL GOVERNO

«Hanno la maggioranza
Accorpiamo i microtribunali
e liberino così risorse»



Ieri un'inchiesta de La Stampa ha raccontato il mondo della Giustizia part time in Italia. Un Paese dove, a differenza che nel resto d'Europa, le udienze si svolgono solo il mattino perché non ci sono più soldi per pagare gli straordinari ai cancellieri e dove sopravvivono micro tribunali con tre giudici che nessuno riesce ad accorpare.



L'avvocato:
è ansioso,
vuole scrivere

«Sollevato» e pronto a tornare a scrivere. È lo stato d'animo di Battisti, così come lo descrive il suo avvocato. Nel penitenziario di Brasilia, Battisti sarebbe «da un lato sollevato, perché ha trascorso 28 anni in esilio e ora ha la possibilità di non subire più una persecuzione politica. Ma è anche ansioso, perché ha passato due anni in carcerazione preventiva e vuole tornare a scrivere».



L'ITALIA DEI FAVORI

Idv, l'inchiesta avanza

Formisano nel mirino

dei giudici di Napoli

Nel rapporto della Dda sull'ex provveditore Mautone spuntano i contatti con il parlamentare dipietrista

Gian Marco Chiocci
Massimo Malpica

■ Dopo Cristiano Di Pietro e Aniello Di Nardo, anche l'ex senatore - ora deputato dell'Idv - Nello Formisano finisce nel mirino dei magistrati. Che cercano di far luce sulle parti dell'informativa della Dia su Mautone relative ai contatti tra l'ex provveditore alle opere pubbliche di Campania e Molise, Formisano e il cugino omonimo di quest'ultimo. Se Formisano è nel mirino, è su tutto il partito Italia dei valori, in Campania, che la Dda partenopea ha deciso di indagare fino in fondo. Perché tanti sono i nomi di esponenti locali e nazionali, noti e meno noti, che emergono non solo da quell'informativa ma anche dall'altra novità targata Napoli. I magistrati stanno lavorando su centinaia di nuove intercettazioni, in gran parte ancora da sbobinare e più o meno tutte legate al filone dell'ex provveditore alle opere pubbliche Mario Mautone.

E insieme a quello del delfino Cristiano Di Pietro, in questo nuovo filone salta fuori più volte il nome del senatore Formisano e

dell'altro Nello, il cugino due anni più giovane di lui. Tutto come detto parte dall'informativa originaria della Dia che ha fatto luce sul «sistema Mautone». Quel documento si sofferma in più punti su Formisano (negli ultimi giorni al centro di un braccio di ferro interno al partito con Barbatto che chiede «aria nuova» nell'Idv campano). All'ex senatore, ora a Montecitorio, la Dia dedica uno dei capitoli al riguardo dei rapporti tra Mario Mautone e i politici. Qui gli inquirenti sottopongono alla procura una serie di contatti e telefonate relative a due vicende: un interessamento per la nomina a provveditore dell'amico di Mautone, Mauro Caiazza, che in alternativa sollecita proprio con Mautone un «intervento» anche di Formisano, senatore Idv, anche a livello di regione Lazio, dove Caiazza già lavora. «Sarebbe fondamentale», spiega l'uomo all'ex provveditore in vista di una promozione a dirigente generale. Mautone al suo interlocutore sembra aprire pochi spiragli («Il senatore Formisano pur essendo amico amico è un politico e non può fare questo discorso»), ma in una successiva intercettazione, il 20 luglio 2007, gli uomini della Dia registrano la richiesta di Mautone a Formisano relativa a «quel concorso di Caiazza», e «Formisano assicura che lo farà martedì alle 18». Nella stessa telefonata, Mautone chiede anche all'amico senatore notizie del suo trasferimento (che sarebbe avvenuto di lì a poco), e gli raccomanda di «seguire gli eventi e di «intervenire» se è il caso». E ancora in questa intercettazione, a proposito del trasloco imminente, l'allora provveditore domanda a Formisano se sia il caso di parlarne con Cristiano e riceve la seguente risposta: «in termini sempre positivi, però, rispetto alle cose messe in cantiere e da realizzare». Risale al 30 agosto, quando Mautone è ormai a Roma, la chiacchiera con Formisano che lo informa che «è quasi fatta per ladevaia» (come sostituto di Mautone). L'allora senatore secondo la Dia spiega a Mautone che è «però necessario un «passaggio» e cioè un incontro a Roma di ladevaia e il generale Jucci con il ministro Di Pietro. Mautone e il senatore Formisano -conclude l'informativa -con-

gono un appuntamento per mezzogiorno-domenica al bar Gambirinus».

L'ultimo caso è la richiesta di Mautone di intercedere per la promozione di Salvatore Russo all'interno del provveditorato. «Mautone conversa con Formisano, questi gli chiede se si trova a Roccaraso, Mario risponde negativamente e Formisano dice di trovarsi insieme al sindaco». Allora «Mautone ricorda al senatore di non dimenticarsi della situazione di Salvatore Russo. E sottolinea il fatto «che non dobbiamo far perdere questa cosa», intendendo la promozione di Russo. Il senatore gli promette il suo interessamento e chiede di ricordargli della cosa il martedì mattina poiché lui sta a Roma». Stesso tema per l'ultima telefonata nel rapporto Dia: «Mautone conversa con Nello Formisano a cui ricorda il fatto di Salvatore Russo, «che è per oggi». Il senatore lo ringrazia e gli dice che in merito questa sera incontrerà una persona». Intanto Nello Di Nardo ha detto che «non mi risulta» di essere indagato. «Ho dato mandato al mio avvocato di verificare la sussistenza della notizia e, se confermata, di chiedere ai magistrati di essere ascoltato», ha spiegato l'esponente dell'Italia dei valori.

LE TELEFONATE Gli inquirenti esaminano alcune richieste per promozioni e nomine

NOVITÀ IN VISTA Ci sono molte intercettazioni che devono essere sbobinate e trascritte

AL COMUNE

Idv: «Disertate l'Aula Subito alle urne»

Italia dei valori stringe i tempi. E per mandare subito a casa il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, provocando così una crisi che porterebbe in tempi rapidi al commissariamento e al voto, invita i consiglieri comunali a disertare la seduta di domani, in modo da richiamare al più presto i napoletani alle urne.

La proposta è stata lanciata dai di-pietristi nel corso di una riunione di maggioranza, e illustrata ieri.

Ma l'incontro - nel quale è stato chiesto ai consiglieri di non rispondere all'appello, in modo da far saltare la seduta - è stato disertato da diversi gruppi, a causa di pregressi «impegni istituzionali».

Bisogna «voltare pagina», hanno sottolineato i consiglieri di Tonino, perché quello di «Bassolino e Iervolino è un ciclo politico ormai chiuso». «Non possiamo aspettare il bilancio - ha aggiunto il segretario regionale di Idv Nello Formisano - occorre fare chiarezza subito altrimenti consegniamo la città nelle mani di un commissario prefettizio». Quanto all'assenza di larga parte dei consiglieri di maggioranza di palazzo San Giacomo il capogruppo di Idv in Consiglio, Raffaele Scala, è passato all'attacco con le accuse: «L'assenza di molti - ha detto - significa che a loro sta bene questa situazione e questo quadro politico che noi riteniamo ampiamente superato».

Insomma, l'obiettivo di Idv è il voto, al più presto possibile. Il momento della verità domani, alla prova dell'aula. Lo stesso giorno in cui al capezzale del Pd commissariato arriverà il leader, Walter Veltroni.



SODALIZIO D'ACCIAIO

Dura da più di 20 anni l'amicizia tra Antonio Di Pietro e Silvana Mura. A sinistra Tonino le parla all'orecchio, durante una manifestazione di Italia dei valori. Sotto un primo piano della tesoriera del partito di Di Pietro tratta dal suo blog, e la zarina dell'Idv festante, nell'aprile scorso, dopo i risultati elettorali



I pubblici ministeri Comodi e Mignini non chiederanno di ascoltare in aula i due imputati: «Hanno sempre mentito»

IL PROCESSO DI PERUGIA

Di Raffaele Sollecito l'americana dice: «È sempre una persona dolce, mi ha fatto simpatia»

Amanda torna in cella e continua a sorridere: «Sarò assolta, questo giudice crederà a me»

Il giorno dopo l'udienza a colloquio con gli avvocati: «Vincerà la nostra verità»

di ITALO CARMIGNANI

PERUGIA - Tormenta le mani e i pensieri, sorride, incrocia le dita, guarda il soffitto e parla all'amica nella cella in cui da un anno si addensano i suoi sogni e si alzano i suoi incubi, il giorno dopo delle telecamere e del rumore. E parla, l'Amanda colpevole oppure innocente, sicuramente pronta alla battaglia nella trincea imbattibile del suo sorriso da gatta. «Ce la faremo, sono sicura», aveva spiegato due giorni fa al suo vicino di banco, quel Raffaele Sollecito, venti anni come lei, barese, già passato attraverso il suo amore, stessa accusa di omicidio. Ora lei lo ripete dalla prigione: «Vincerà la nostra verità».

Una certezza rinnovata proprio sotto le lenti grandangolari di mezzo mondo. Perché Amanda Knox, capelli biondi fatti crescere un po' meno del solito, occhi azzurri appena storti, il primo scontro con la giustizia pubblica davanti alle telecamere e la gente, l'ha vissuto in compagnia del peggiore dei reati, l'omicidio volon-

tario di Meredith Kercher, la sua coinquilina inglese, ventenne come lei. Ma anche vicino alla sua unica salvezza, l'imputato che le siede accanto, sempre più simile a Harry Potter, il ragazzo della magia, ma senza il suo carisma.

Sempre in bilico tra la *femme fatale* e il suo candido opposto, Amanda alza il tiro: «I know, lo so, che posso sperare in un'assoluzione perché voglio augurarmi che questo giudice creda in quello che dico io, non in quello che dicono altre persone. A cominciare da Rudy». Accanto a lei gli avvocati Luciano Ghirga e Carlo Della Vedova sempre pronti a illustrarle la giustizia italiana, i suoi rituali, i suoi difetti e pregi. Raffaele? «E' sempre una persona dolce, mi ha fatto simpatia. Abbiamo sorriso insieme durante l'udienza. Abbiamo parlato», racconta. Parole utili, forse strategiche quelle arrivate in aula nei minuti di vuoto in cui la Corte decideva come far proseguire il processo. Perché Amanda e Raffaele hanno una sola possibilità di uscire dal giudizio degli uomini per una certezza in mano solo alla verità divina, non dividersi. Perciò gli sguardi, le intese, *il come stai*, hanno rinnovato quel patto fino in fondo. L'uno appoggia l'altro e due giorni fa

la linea processuale imboccata nell'aula degli affreschi del Tribunale vuole una strategia precisa: noi non c'entriamo, eravamo insieme a casa di Raffaele mentre Mez veniva uccisa. Così la risposta ovvia dei pubblici ministeri Manuela Comodi e Giuliano Mignini al processo condotto dal presidente Giancarlo Massei è quella di non voler sentire più la versione dei due amanti, diabolici per l'accusa, teneri per la difesa. I pm hanno infatti rinunciato all'esame nei confronti di Amanda e Raffaele. Spiega la Comodi: «Non è necessario sentire i due imputati. E il motivo è semplice la coerenza nei confronti dell'inchiesta: siamo fermamente convinti che ogni volta che hanno parlato, anche sotto interrogatorio, hanno sempre mentito oppure sviato le indagini. Se non hanno altro da aggiungere, ripetere la stessa versione secondo noi è solo una perdita di tempo».

Per assurdo la linea dell'accusa coincide con quella della difesa: i due vanno tenuti sempre insieme. Sia che fossero a casa del giovane barese, come spiegano loro, sia che fossero sul luogo del delitto come sostiene l'accusa, la notte

tra il primo e il due novembre in cui venne uccisa Meredith Kercher.

Due giorni fa infatti l'avvocato di Sollecito Luca Maori era stato lapidario: «Non solo cercheremo di smontare la teoria che fossero sul luogo del delitto spiegando con precisione la loro presenza in casa di Sollecito, ma sosterremo anche l'infondatezza del movente».

Questi due ragazzi erano alla prima settimana della loro storia, quindi non erano in cerca di festini come invece sostengono gli investigatori. La sua collega Bongiorno li chiama piccioncini, quasi a voler rimarcare l'impossibile violenza di una notte. Eppure l'accusa ha portato la teoria fino agli estremi. Ormai Perugia, sempre divisa tra la diabolica Sodoma e la candida Uppsala, non c'entra più: ci sono due ragazzi che hanno voluto spingere oltre ogni limite istintivo antichi passati attraverso la centrifuga delle sollecitazioni moderne, sostiene l'accusa.

Intanto ci si prepara alla prossima udienza, quella dei primi testimoni. All'udienza del 6 febbraio i primi a deporre saranno funzionari e agenti della polizia postale.

CON SOLLECITO LA STESSA DIFESA

Entrambi sostengono che quella sera erano assieme a casa del ragazzo

A FEBBRAIO TOCCA ALLA POLIZIA

Nella prossima udienza, a febbraio, saranno ascoltati i poliziotti



Le tre versioni di Amanda

La studentessa di Seattle, accusata dell'omicidio di Meredith, è in carcere dal 6 novembre 2007. Ha sempre respinto ogni responsabilità nell'omicidio, cambiando per tre volte, **nel 2007**, la sua versione dei fatti



▪ **Dichiara di essere rimasta l'1 novembre a casa sua e di Meredith fino alle 17 e di essere poi andata insieme a Sollecito a casa sua e di avervi passato la notte. Aggiunge di essere tornata a casa la mattina dopo**



▪ **Dice di essersi incontrata con Patrick e di essere andata insieme a lui in via della Pergola. Poi racconta di aver sentito le urla di Meredith che si era appartata con il congolese in camera da letto**



▪ **Ritorna alla prima versione e afferma che lei non era nella casa di via della Pergola la sera del delitto. Dice di essersi addormentata a casa di Sollecito fumando marijuana**

ANSA-CENTIMETRI



PROCESSI LENTI LA COLPA NON È DEI GIUDICI

BRUNO TINTI

Le udienze finiscono troppo presto; e i giudici stanno in ufficio troppo poco. Sono dunque queste le cause della lentezza dei processi.

È un peccato che non sia vero perché, se lo fosse, sarebbe facile rendere efficiente la giustizia italiana: due leggi e un adeguato ma non esagerato stanziamento di bilancio. Le udienze debbono durare dalle 9 alle 19; quindi si debbono pagare gli straordinari ai cancellieri per le ore di lavoro eccedenti quelle previste dai contratti di pubblico impiego, 6 ore al giorno per 6 giorni la settimana. Poi basta costruire uffici per i giudici, uno per ognuno, e lì staranno durante l'orario di lavoro (quale?). Costerà un po' ma i problemi della giustizia sarebbero risolti.

Naturalmente non è così.

Prima di tutto il prodotto giustizia non consta solo del processo e dunque dell'udienza: prima del processo (anche di quello civile) c'è l'istruttoria; e dopo c'è la sentenza; lavoro che prende molto più tempo del processo puro e semplice. Ma restiamo alle udienze che durano troppo poco. Poco che durino, sono sufficienti per far incassare al giudice un certo numero di sentenze; perché ogni udienza comprende parecchi processi, e ogni processo concluso significa una sentenza da scrivere. Difficile dire quante se ne incassano per ogni udienza, minimo 3 (nei processi collegiali, quelli con tre giudici, quelli complessi); e 5, 6, ma anche di più, nei processi monocratici, quelli (teoricamente) più semplici. Più o meno altrettante in Corte d'Appello. E quante udienze si fanno? Da 3 a 4 ogni settimana. Dunque ogni giudice deve scrivere da 9 a 20 sentenze ogni settimana. E quando le scrivono? Quando l'udienza è finita, nel pomeriggio, perché il giorno dopo quasi sempre di udienza ce ne è un'altra e si incassano altre sentenze. In realtà il saldo tra le sentenze incassate e quelle scritte è sempre negativo, sicché i giudici le scrivono nei fine settimana e nei primi 15, 20 giorni di ferie (quelle famose ferie troppo lunghe dei magistrati).

Allora già si capisce che la durata dell'udienza è un falso problema: si potrebbero anche fare udienze più lunghe e dunque più processi; ma poi non si riuscirebbe a scrivere le relative sentenze.

Ma, si dice, basta con le sentenze troppo dotte: sintesi ci vuole e quindi sentenze in maggior numero. Sarebbe bello poterlo fare; ma il motivo di appello favorito degli avvocati è il difetto di motivazione: loro scrivono una memoria di 25 pagine proponendo eccezioni e tesi, infondate magari, ma ben costruite. E, se il giudice non le confuta una per una, la sentenza verrà riformata in Appello o in Cassazione. Che significa altro lavoro sullo stesso processo e quindi spreco di risorse. La sentenza dunque, per quanto sintetica, deve tener conto delle tesi della difesa; anche perché, se così non fosse, gli avvocati che ci starebbero a fare? Quindi scrivere sentenze è cosa abbastanza complicata.

Però i giudici stanno in ufficio troppo poco, pochissimo le mattine e mai nel pomeriggio. E allora?

I giudici della Corte di Cassazione fanno 4 o 5 udienze al mese, per il resto del tempo se ne stanno a casa loro, nelle varie città d'Italia dove risiedono. Ogni udienza incassano da 5 (i civili) a 15 (i penalisti) sentenze, che vuol dire da 20 a 60, 70 sen-

tenze ogni mese. E davvero importante che queste sentenze siano scritte in un ufficio di piazza Cavour a Roma (che non esiste) piuttosto che nello studio di ognuno di loro, dotato di computer, stampante, biblioteca (tutta roba che a piazza Cavour non c'è)?

In molte città d'Italia i palazzi di giustizia sono vecconi stabili di grande valore storico e di nessuna funzionalità; uffici per i giudici non ce n'è. E il problema è che molti giudici in ufficio ci debbono stare per forza, fin a ora tarda. Tutti i pubblici ministeri d'Italia stanno in ufficio mattina e pomeriggio, almeno fino alle 19 (e poi le notti, le domeniche e insomma tutti i giorni in cui capita qualche cosa di urgente, cioè spessissimo); i giudici di famiglia (quelli che fanno separazioni e divorzi) fanno udienza quasi tutti i pomeriggi, oltre che le mattine (e poi debbono scrivere le sentenze); i giudici civili che fanno interdizioni tengono udienza quasi tutti i pomeriggi; le udienze civili per prove (interrogare i testimoni, sentire i periti) si fanno quasi sempre di pomeriggio. Insomma, quelli che non stanno in ufficio dopo aver finito le udienze sono i giudici penali del Tribunale e i giudici di Corte d'Appello, il cui lavoro consiste nello scrivere sentenze. Gli altri in ufficio ci stanno, altro che se ci stanno.

Alla fine bisognerà rendersi conto che la lunghezza dei processi dipende da codici di procedura disennati e, in parte minore ma significativa, da carenza di risorse economiche. Continuare a prendersela con i giudici che non lavorano (qualcuno naturalmente ce n'è) significa solo creare alibi per un legislatore incompetente.

